anxa
88-B
12321

Al suo amatissimo
Alberto Bertini
in argomento di sincero affetto
e stima grande
Pietro Vigo

UNA FESTA POPOLARE A PISA

NEL MEDIO EVO

UNA FESTA POPOLARE A PISA

NEL MEDIO EVO

CONTRIBUTO

ALLA STORIA DELLE COSTUMANZE ITALIANE

PER CURA

DI

PIETRO VIGO

IN PISA

DALLA TIPOGRAFIA DI FRANCESCO MARIOTTI

Piazza dei Cavalieri, 5.

1888

AI MIEI DILETTI GENITORI

FRANCESCO ED ASSUNTA

DI CUI M' INCORAGGIARONO LE SPERANZE

MI FU SPRONE L' ESEMPIO

MI DIÈ CONFORTO L' AFFETTO

QUESTO TENUE ATTESTATO

DI GRATITUDINE ETERNA

Nessuno potrebbe negare che la vita dei popoli cristiani nel medio evo non sia stata per diverse cagioni trista e miseranda. Ma è d'altra parte cosa certissima che come savio contrapposto alle condizioni del tempo fu allora assai frequente il costume dei sollazzi popolari, dei quali si ebbero molteplici forme: dalle devote e morali alle voluttuose ed eleganti, come nelle feste fatte per commemorare il ritorno della gaia stagione; dalle nobili e signorili, ove faceva pomposa mostra l'aristocrazia feudale, alle volgari e plebee celebrate sovente con intendimenti satirici.[1]

E lo studio di quanto concerne le particolarità di tali sollazzi è di notevole importanza per chi ama co-

[1] Vedasi l'introduzione del nostro libro intitolato *Le danze macabre in Italia*. Livorno, Vigo, 1878.

noscere a fondo la storia più intima, a dir così, del medio evo. Infatti, come bene a proposito osservò Luigi Cibrario,[1] dalle pubbliche feste meglio forse che da altro può conoscersi quella mischianza di rudi, maschi e nello stesso tempo lieti elementi che ritrae in modo sì vivo il carattere della vita nell'evo medio.

Anche le ricorrenze religiose, del modo di festeggiare le quali potrà dare un saggio la presente scrittura, sono, a chi ne ricerca le memorie, feconde di molte nozioni intorno alle costumanze dell'età media: ed in vero a quei dì non si racchiuse la commemorazione nell'angusto limite della chiesa; ma la comune esultanza ed il generale entusiasmo solevano erompere dai sacri recessi e manifestarsi in mille modi. È ben noto anche ai meno eruditi che fino dai primissimi tempi del medio evo era invalso l'uso di unire ai sacri riti canti e danze, credendosi allora di prender così parte più viva alle solennità ecclesiastiche. Ecco perchè oltre alle sacre funzioni che si facevano, a testimonianza degli scrittori contemporanei, con massima pompa, le feste religiose del medio evo consistevano in spassi talora anche poco dicevoli alla santità dei giorni.

E che nell'età media, in cui la fede aveva generalmente sì grande potenza sulle menti e sui cuori, fossero solennissime le divote commemorazioni com-

---

[1] *Dell'econ. polit. del medio evo.* Torino, 1842. Vol. II, pag. 175.

prenderà facilmente chi pensi come ogni città onorasse allora con special reverenza quel santo che si era scelto a patrono.[1] Per dare un'idea del culto di ciascuna città al suo celeste intercessore basterà ricordare che sullo scorcio del secolo X, quando vennero in uso le esenzioni ecclesiastiche, di così grande momento nella storia del medio evo, si cominciò a denotare col nome di *corpus sanctum* o *corpora sancta* il complesso dei beni di una chiesa o di un chiostro,[2] perchè appartenenti al santo titolare di cui nella chiesa medesima si conservavano le reliquie: essendo le donazioni e i legati fatti a lui solo che quasi doveva assumersi la tutela del patrimonio civile e l'incarico di punire i profanatori.[3] Questa costumanza invalsa a tempo degli Ottoni può mostrare in quale onoranza furono tenuti i santi patroni e i titolari nei secoli di mezzo; e perchè dalle singole città si promulgassero speciali editti a renderne le feste ognora più solenni.

Ma se molto onorò i santi, ebbe poi il medio evo special culto alla Vergine Maria; ad esaltare la quale, creatura eletta e perfettissima, dovevano fors'anche por-

---

[1] Quanto si onorassero i santi e con quanto ardore si ricercassero le loro reliquie dopo la caduta dell'Impero Romano, vedasi in Muratori. *Antiq. ital. medii aevi,* Diss. LVIII, passim.

[2] Cfr. Hegel. *Geschichte der Verfassung der Italienische Städte,* IV, 2.

[3] Ozanam. *Scritti vari di rel. pol. lett.* ecc., trad. di A. Carraresi. Firenze, Successori Lemonnier, 1874. Pag. 102.

tarlo le sue tendenze cavalleresche.[1] Quindi è che molte città a quello di un santo preferirono il patrocinio immediato della Madonna; e poichè tra le feste che la Chiesa istituì ad onorarla nessuna ve ne ha solenne quanto quella dell' Assunzione[2] che ne commemora il finale trionfo, la maravigliosa apoteosi; così nel medio evo molte città d' Italia[3] e d' oltralpe fecero il decimo-

---

[1] Con ciò non intendiamo dire, come con gran leggerezza è stato affermato da alcuni, che il culto di Maria sia nato nel medio evo: sarebbe questo un errore storico troppo grave. Oltrechè abbiamo prove dalle iscrizioni cemeteriali che Maria fu onorata nelle stesse catacombe, è noto che con reverenza ed amore ne parlano S. Dionigi Areopagita, martire, discepolo di S. Paolo, vissuto nel primo secolo dell'era volgare; S. Giustino e S. Ireneo nel secondo; e nel terzo secolo S. Dionigi Alessandrino, S. Metodio, S. Cipriano, S. Gregorio di Neocesarea, Origene e Tertulliano.

[2] Di questa festa si trova menzione nel Sacramentario Gelasiano del 495 e nel Gregoriano del 596 che il Muratori dice copie di altri più antichi. — Per notizie sull'antichità di essa cfr. Lambertini, *Storia delle feste di Gesù Cristo e di Maria Vergine.* Padova, 1847, vol. 2, pag. 438 e seguenti. Cfr. ancora Martigny, *Dict. d' ant. chret.* alla voce *assomption.* Per ciò che concerne le tradizioni pie relative alla Assunzione ed agli artisti che ne vennero ispirati può consultarsi con frutto l'*Illustrirtes Archäologisches Wörterbuch der Kunst des germanischen Alterthums des Mittelalters und der Renaissance, herausgegeben* von Dr. H. A. Müller und O. Mothes, Leipzig und Berlin, Verlagbuchhandlung von Otto Spamer, 1878, Zweite Abtheilung, pp. 654-55.

[3] Apparisce dagli antichi Statuti di Ferrara (anno 1279) citati in Muratori, *Ant. it.* Diss. XXIX, che la ricorrenza dell'Assunta fu in particolar modo celebrata in questa città: è ben noto poi quanto essa nel medio evo sia stata solenne per la città di

quinto giorno di agosto particolare oggetto di feste religiose e civili: e fu tra quelle la Repubblica di Pisa specialmente nel secolo XIV.

I.

Affinchè l'ordine indispensabile nelle ricerche di indole storica non manchi nella presente memoria, determineremo fino da ora le parti o, a dir così, l'economia del lavoro. Riferiremo dapprima quanto abbiamo potuto trovare sui preparativi della festa; diremo poi delle offerte che dovevano farsi alla Primaziale pisana il 14 d'agosto; degli ordini dei cittadini e dei forastieri che erano obbligati a presentarle (parte questa del lavoro più estesa ed importante); per venire a parlare in ultimo delle altre costumanze con cui si intendeva dai Pisani del secolo XIV rendere più solenne e famosa la ricorrenza.

L'annalista Paolo Tronci è il solo che fra tutti quanti gli scrittori di cose pisane riferisca con quale magnificenza sia stata celebrata un tempo l'Assunzione nella Repubblica pisana.[1] Egli dice che per decreto degli Anziani soleva la festa essere pubblicata con bando quindici giorni innanzi, il primo di agosto:

Siena che ancora oggidì conserva notevoli vestigia delle antiche costumanze.

[1] *Annali pisani*, anno 1292.

e il bando si faceva in questo modo: uscivano fuori venti cavalli coperti tutti di panno scarlatto colle armi della Comunità: sopr'essi stavano altrettanti giovanetti con abiti ricchissimi e di forma assai bizzarra. Dei primi due (poichè sembra che percorressero le vie della città a coppie) l'uno portava la bandiera del Comune, l'altro quella del Popolo. I due che cavalcavano dietro a loro, riferisce l'annalista, impugnavano due aste d'argento lavorate in oro sulle quali erano le aquile imperiali; gli altri portavano in pugno due aquile vive pure coronate d'oro; quegli che seguivano per compagnia e corteggio erano coperti di ricchissime livree. Venivano poi i trombettieri del Comune, colle livree d'argento, i pifferi ed altri strumenti da fiato di diverse sorta, che proclamavano i palii che dovevano vincersi per terra e per acqua.

Aggiunge inoltre l'annalista che il primo del mese di agosto si ponevano sopra ciascuna delle numerosissime torri[1] della città tre bandiere: una di queste aveva dipinta l'aquila imperiale, l'altra rappresentava

---

[1] Il Tronci (loc. cit.) dice sedicimila: ed un tal numero, proprio straordinario, è dato anche dal Navarretti nelle sue *Memorie pisane,* ms. nel regio Archivio di Stato in Pisa, vol. III, c. 155. — Discorda però il rabbino Beniamino da Tudela, che visitando Pisa dopo la metà del secolo XII la chiama: *civitas maxima decies mille turribus instructa, quibus in aedibus extructis, orto dissidio, ad mutua bella utuntur.* (Citato da Rohault de Fleury, *Les monuments de Pise au moyen âge,* pag. 74).

il Comune, la terza era quella del Popolo. Altrettanto si faceva sulla facciata, sui fianchi e sulla cupola del Duomo, sul S. Giovanni, sul Camposanto e sul Campanile ove i vessilli non pur si mettevano sulla sommità ma anche a tutti i giri dei colonnati: e così venivano imbandierate tutte le altre chiese, tutti gli altri pubblici edifizi della città ed uffici di magistrati come quelle dei Consoli del Mare, dei Consoli dei Mercanti, delle Sette Arti e così di seguito. Il contado imitava in questo la città.[1]

Alcune delle notizie che dà il Tronci non si rinvengono nei documenti da noi trovati, che si trattengono piuttosto sopra altre particolarità della festa, sulle quali l'annalista è del tutto insufficiente. Non potremmo quindi sapere con certezza da qual fonte abbia egli attinto ciò che riferisce: se non che non ci sembra lecito respingere senz'altro quello che dice, perchè può averlo tratto da qualche antica scrittura o perduta o sfuggita alle nostre ricerche; ed anche può aver tenuto conto di qualche cosa che gli sia stata riferita in proposito da persona autorevole ed informata. Ci consta solo dalle vecchie carte relative all'argomento da noi illustrato che la festa fu veramente bandita per la città non due settimane prima della sua ricorrenza ma nella vigilia e nel giorno di essa: e che ai suonatori di tromba, di tamburelli e di cenamelle che accompagna-

---

[1] Tronci. *Op. cit.*

vano i banditori soleva ogni anno il Comune pisano distribuire una veste di panno vermiglio.[1]

E neppure per ciò che riguarda le bandiere resultano dai documenti i particolari che ci dà il Tronci: solo si ricava da quelli, che in grandissimo numero dovettero essere inalberate sulle alture della città nella occasione della festa. Infatto apparisce dalle antiche scritture che tanti vessilli furono posti sulla Primaziale che la chiesa ne fu tuttaquanta occupata; e vi si ponevano attorno cento bandiere con aste dipinte; e sembra di poter ragionevolmente congetturare che sulla più alta cima o pinnacolo del Tempio si ponesse una bandiera collo stemma o con qualche cosa di simile allusivo al Capitano del Popolo. Le aste di tali vessilli solevano essere tinte in croceo e in rosso a spese dell'Operaio del Duomo.[2] A questo proposito i documenti ci danno particolari e assai minute notizie. Alcuni grandi vessilli collo stemma del Comune, del Potestà o del

---

[1] Bonaini, *Statuti pisani*, II, c. 1179; e R. Arch. di Stato in Pisa, *Provvisioni degli Anziani*, I, c. 32t. — Anche i campanari e i marrabesi o guardie degli Anziani solevano avere il nuovo vestito ogni anno. Bonaini, *Op. cit.* (loc. cit.) e *Prov. d. Anz.* (loc. cit.). Del bando della festa trovansi presso a poco le stesse notizie nella Cronica del D'Abramo che si conserva nell'Archivio Capitolare di Pisa, e in quella di Iacopo Arrosti manoscritta nel Regio Archivio di Stato.

[2] R. Arch. di Stato in Pisa, *Arch. dell' Opera della Primaziale*, reg. XVIII, c. 60, reg. XXIII, c. 101, reg. XXXI, c. 62, reg. XXXVIII.

Capitano del Popolo, venivano legati a tronchi altissimi di castagni, e posti così sul Campanile, come sulla Cupola del Duomo.[1] Nel 1380 la bandiera colà inalberata portava le insegne di Pietro Gambacorti allora Capitano del Popolo in Pisa.[2]

Fatti tutti i preparativi per la grandissima solennità, giunto il 14 d'agosto, giorno della vigilia, anche esso festeggiato dagli antichi Pisani perchè anteriore alla ricorrenza, « ai primi vespri del giorno, dice il ri-
« cordato annalista,[3] gli anziani si recavano al Duomo
« in gran pompa e maestà. Avevano innanzi a loro
« i donzelli vestiti di nuova livrea e così i trombetti
« accompagnati dal Capitano colle sue masnade e da
« tutti gli altri inferiori magistrati; ed arrivavano in
« punto che l'Arcivescovo vestito a Pontificale dava
« principio al solennissimo vespro. Quale finito mon-
« tava incontanente un giovinetto in pulpito e recitava
« una orazione in lode della gloriosissima Vergine As-
« sunta, di poi si cantava il mattutino quale finito si
« incamminava la processione intorno la chiesa e vi
« intervenivano tutte le compagnie e i regolari por-
« tando ciascuno una candela di cera di mezza libbra
« accesa in mano. Seguiva il clero, i Canonici e l'Ar-

---

[1] Archivio dell'Opera del Duomo di Pisa, *Entrata* e *Uscita*, reg. IX, XVI, XVII, XVIII, XXIV, XXVIII, XXX, XXXI, XXXIII, XXXIV, XL, XLI.

[2] Ibid., reg. XXIX, XCI.

[3] *Op. cit.* (loc. cit.).

« civescovo con candeli accesi di maggior peso e fi-
« nalmente gli Anziani, Potestà, Capitano e gli altri
« di magistrato e i rappresentanti le arti, e tutto il
« popolo, pur con lume di cera in mano ».

Dopo di che il Tronci viene a parlare delle cosiddette offerte, che costituiscono senza alcun dubbio una delle più importanti particolarità della festa. Alle quali se fuggevolmente e con poca esattezza accenna l'annalista pisano, i documenti da noi studiati contengono qualche cosa di singolare e danno notizie nuove in grande abbondanza. Ciò che fin d'ora possiamo affermare al proposito delle offerte si è che esse devono essere considerate come la parte principale o, potremmo dire anche, integrante della solennità; dappoichè troviamo nelle carte pisane una serie di pubblici ordinamenti a loro riguardo. Dell'uso di offrire i ceri alla Primaziale in occasione dell'Assunta si ha menzione in scritture appartenenti alla seconda metà del secolo XIII.[1] Per altro le nostre ricerche non sono riuscite a determinare il tempo della pia costumanza, poichè sono scarsissime le carte pisane anteriori al secolo XIV che

---

[1] R. Arch. di Stato in Pisa, *Diplomatico, Primaziale,* 16 agosto 1268; *Provvisioni degli Anziani,* I, pag. 476. — Nella pergamena del 1268 si parla della offerta della cera come di un uso quasi inveterato: *Dixit eidem Rainaldo operario quod ideo non sciebat consuetudinem de dando et dari faciendo cereos apud dictam majorem ecclesiam Sancte Marie in vigilia festivitatis Sancte Marie ut moris est.*

si riferiscano alla festa dell'Assunta. Egli è certo però che nel trecento furono le offerte come pubblicamente sancite e regolate pubblicamente. Ed un attento esame di quanto ad esse si riferisce potrà rappresentare con gran verità alla mente dello studioso un momento assai importante, se non c'inganniamo, della vita pubblica nel medio evo.

Ogni anno nei mesi di maggio e di giugno, per ordine del Comune stesso, l'Operaio della Primaziale doveva inviare alcuno dei suoi subalterni a sollecitare coloro che dovevano fabbricare i ceri a offrirsi ed eseguire i loro ornamenti;[1] ed insieme al medesimo Operaio otto uomini, due per ogni quartiere della città di Pisa ed eletti dal Comune Pisano, dovevano prendere provvedimenti opportuni riguardo alla liquefazione dei ceri vecchi per la fabbricazione dei nuovi ed al modo di distribuire la cera ai vecchi ceraioli. E per la offerta dei ceri facevasi solenne bando dal Potestà il duodecimo giorno di agosto.

Ed all'Operaio del Duomo veniva affidato dal Comune un altro speciale incarico. Egli alla presenza di un notaro prescriveva ad uno o più lavoratori di cera già per lo avanti fissati di dare ai vari candeli da offrirsi proporzioni diverse, di porre cioè in essi quantità diverse di cera secondo i paesi obbligati alle offerte.[2]

---

[1] R. Archivio di Stato in Pisa, *Lib. consil. senat.* II, c. 23t. 24t.

[2] R. Arch. di Stato in Pisa, *Diplom. Primaz.* 2 maggio 1325.

Dunque l'Operaio aveva l'incarico di far preparare i ceri che dovevano offrire il 14 di agosto i vari distretti della Repubblica pisana, i quali in appresso, ben s'intende, dovevano anche pagarseli. È notevole eziandio quanto ricavasi dai documenti rispetto alla fabbricazione, riattatura od altro consimile di questi medesimi candeli: a tal proposito si hanno molteplici provvedimenti presi dagli Anziani, e che mostrano largamente come le offerte al Duomo per l'Assunzione fossero qualche cosa, per dir così, di necessario, di pubblicamente solenne e proprio indispensabili per la degna celebrazione della festa.[1] Nel 1354 stabilirono gli Anziani che i fabbricatori di cera, prima di consegnare il candelo da offrirsi e da porsi nelle così dette *trabacche,*[2] dovessero puntualmente esser pagati: ed al Potestà era assegnato che anche gli altri maestri, come dicevasi allora, che avevano lavorato a queste offerte fossero soddisfatti dagli oblatori almeno quindici giorni innanzi la ricorrenza; e doveva esser punito con pene da darsi ad arbitrio del Potestà medesimo, chi non si fosse mostrato pronto ed esatto al pagamento.[3]

Oltre gli Anziani a cui aderivano le altre pubbli-

---

[1] R. Arch. di Stato in Pisa, *Diplomatico, Primaziale,* 24 ottobre 1353; *Provv. degli Anz.* V, c. 86r. X, c. 45r. XXVI, c. 63t. XLV, c. 15r. *Lib. consil. senat.* II, 23t. 24t.

[2] Vedasi a pag. 24 e segg.

[3] R. Arch. di Stato in Pisa, *Provv. degli Anziani,* reg. XLVII, c. 76, 77.

che magistrature a loro soggette, prendeva cura direttamente delle offerte, come sopra è stato accennato, l'Operaio della Primaziale che procurava di mandare ad effetto i provvedimenti che erano stati presi a questo proposito dai pubblici Consigli. Tutto quanto concerneva la fabbricazione dei candeli da offrirsi formava speciale oggetto delle sue cure; ed egli concordava e conveniva coi maestri e coi lavoratori stessi del modo che giudicava più acconcio a mettere in pronto le oblazioni, prendendo opportune norme riguardo alla quantità, al peso della cera adoprata e stabilendo ancora il salario da darsi ai ceraioli che per la fabbricazione delle nuove potevano adoprare la cera avanzata dalle offerte dell'anno antecedente.[1] La ricompensa che doveva darsi a coloro i quali recavano i ceri al Duomo sulle trabacche era anch'essa determinata dall'Operaio, che poteva inoltre comprare e vendere la cera necessaria, accrescendo e diminuendo i prezzi secondo i casi.[2]

Ma ciò che può dare una idea più esatta della solennità onde fu celebrato in Pisa nel medio evo il trionfo della Vergine è il fatto della universalità delle offerte menzionate. Tutte quante le cure o, come dicono

---

[1] Id. ibid. LXX, c. 14r. — In questo documento si accenna alla famosa pestilenza del 1348 in una maniera che mostra essere state interrotte dai pisani per qualche anno le loro costumanze a causa del luttuoso avvenimento.

[2] R. Arch. di Stato in Pisa, *Lib. consil. senat.* I, c. 118t. 119r.

le carte pisane del medio evo, le Cappelle della città[1] e le chiese dei subborghi avevano l'obbligo di presentare al Duomo il 14 d'agosto il loro candelo che differiva secondo la estensione ed importanza della parrocchia che l'offriva. Il cero arrecato dalla cura di S. Martino in Kinzica doveva, per esempio, avere un peso di trenta libbre;[2] più o meno quello delle altre chiese. Nè solo queste venivano chiamate a rendere colle loro oblazioni più splendida la solennità, ma obbligo siffatto fu imposto eziandio ad ognuno dei magistrati della Repubblica, i quali, non altrimenti che le chiese, dovevano fare maggiori o minori le offerte secondochè più o meno insigni ne erano le attribuzioni. I ceri al Duomo nella vigilia dell'Assunta, a quanto ci dicono i documenti, dovevano essere presentati anche dal Potestà,[3] dagli Anziani,[4] dal Capitano del Popolo,[5] dal Consiglio del

---

[1] Nel latino del medio evo la voce *capella* o *cappella* stette fra le altre cose ad indicare una chiesa inferiore alla cattedrale; o meglio, si diè questo nome alle chiese parrocchiali di una città. Il Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, alla voce *capella* reca il seguente passo di Albertino Mussato, *De gestis Henrici VII Caesaris*, lib. X, rubr. I: *Mane facto, praedestinatis concurrendi signis, triplex ad S. Mariae basilicam exauditus est campanae sonus, post quem Cathedralis Ecclesiae et omnium civitatis capellarum increbuere tinnitus.*

[2] R. Arch. di Stato in Pisa, *Diplom. Primaz.* 2 maggio 1330.

[3] Id. *Lib. consil. senat.* II, c. 3r.

[4] Id. *Provv. d. Anz.* X, c. 45r. XVII, c. 47r. LXXI, c. 19r.

[5] Id. ibid. LXI, c. 104r.

Senato,[1] dal Camarlingo del Comune Pisano,[2] dalla Masnada a cavallo,[3] dalla corporazione delle Sette Arti,[4] dalla Curia del Mare e da quella dei Mercanti. Il Console di questa Corte per giuramento preso sui santi Evangeli era obbligato a convenire il 14 di agosto coi suoi socii sotto il ballatoio del chiostro esteriore di S. Michele in Borgo o sotto il portico di questa chiesa nell'ora in cui il Potestà disponevasi a far la sua offerta. Prima che fosse suonata la campana destinata ad annunziare il solenne momento in cui si avviavano le oblazioni alla Primaziale, il Potestà doveva far recare alla chiesa di S. Michele in Borgo il cero di ventiquattro libbre, che a nome della Corte presentava come omaggio alla Vergine, e mandarlo alla Curia del Potestà, colla cui offerta veniva recato al Duomo.

Nè quì era compiuto il dovere del Console dei Mercanti, il quale, scelti da venti a quaranta fra i mercatori, aveva dichiarato di costringere ciascuno di essi, adoprando a ciò fare le forze proprie e quelle della Curia a lui sottoposta, a comprare un cero di una libbra; ed al suono della campana del Comune, con questi ceri, con quello presentato a nome di tutta quanta

---

[1] Id. ibid. XXXV, c. 60t.

[2] Id. *Diplom. Primaz.* 24 ottobre 1353, e *Provv. d. Anz.* XLIX, c. 34t.

[3] Id. ibid.

[4] Id. ibid. *Diplom. Primaz.* 2 maggio 1330.

la Corte dei Mercanti e col Potestà dirigersi al Duomo a presentare le oblazioni.[1]

E non solo le chiese e cure della città e i pubblici magistrati dovevano fare onoranza alla Vergine in questa maniera: ma erano tenute all' offerta anche le molte compagnie di soldati che sotto diverse insegne, da cui, come era in uso nel medio evo, prendevano il nome, stavano pronte nella città a tutti i bisogni.[2] La compagnia militare detta del *Leone sbarrato* doveva presentare un cero di quarantaquattro libbre, e doveva avere un peso di libbre venti quello arrecato dalla compagnia del *Leonfante* od *Elefante*.[3] Tra le associazioni militari che avevano l' obbligo dell' offerta, i documenti ne ricordano alcune che non sembrano conosciute dai cronisti pisani, quali quella della *Spina*, della *Giraffa*, che pare dimorasse nel quartiere di Kinthica, e quella dell' Elefante sopra ricordata.[4] Fu inoltre solennemente stabilito per provvedimento del Senato che chiunque esercitasse il mestiere del ceraiolo dovesse offrire nella ricorrenza dell' Assunzione ceri di considerevole grossezza:[5] e del pari tutti quanti i venditori e compratori di frumenti ed altre biade erano obbligati a far fare un cero che il documento dice *pulchrum et ydo-*

---

[1] Bonaini. *Stat. pis.* III, pag. 69.

[2] Tronci. *Ann. pis.* ad an. 1357.

[3] R. Arch. di Stato in Pisa, *Diplom. Primaz.* 2 maggio 1330.

[4] Bonaini. *Stat. pis.* II, 1226.

[5] R. Arch. di Stato in Pisa, *Lib. consil. senat.* II, c. 23t. 24t.

neum e che doveva avere un peso di trenta libbre, ed offrirlo alla Primaziale il giorno stabilito; chi a questo dovere, dai pubblici magistrati imposto, fosse venuto meno, era punito con multa.[1] Nè basta: nello Statuto Pisano del 1275 fu prescritto dal Potestà che ciascuna delle famiglie pisane offrisse il suo cero ogni anno[2] ed altrettanto furono obbligati a fare fino dal 1286 i venditori di frumenti.[3] Così pure si dica dei sensali dell'arte della Lana e degli stessi consoli della Repubblica di Pisa in Alessandria di Egitto.[4]

Oltre i magistrati e gli altri cittadini pisani dovevano contribuire all'offerta anche tutti, ed eran molti,[5] i paesi e paeselli che facevano parte della Repubblica; e perchè non potessero venir meno al dovere proprio e l'Assunzione fosse veramente celebrata con tutta quella pompa e maestà che richiedevano per le solennità loro i Comuni del medio evo, era stato per pubblico decreto stabilito di sottoporre a varie pene pecuniarie quello fra i paesi che avesse negletta la sua offerta nel giorno fissato.[6]

Non avendo talora qualche offerente data la somma

---

[1] Bonaini. *Op. cit.* I, 339.

[2] Bonaini, op. cit. I, p. 45.

[3] Ibid. 115.

[4] Ibid. III, 395.

[5] Vedine l'elenco fra i documenti.

[6] R. Arch. di Stato in Pisa, *Diplom. Primaz.* 25 febbraio 1359; e *Lib. consil. senat.* II, c. 23t. 24t.

per fare il cero da offrirsi, provvidero gli Anziani che le comunità, terre o castella obbligate alle oblazioni dessero mallevadoria riguardo alla retribuzione del cero e del candelaio il primo d' agosto di ogni anno, prescrivendo fra le altre cose, che questi oblatori del contado dessero mallevadori di città, per non avere l' incomodo di cercarli, al bisogno, lontani. Le località del distretto pisano, segnate nei documenti come obbligate a presentare il candelo per l' Assunta giungono, senza iperbole, a qualche centinaio; ed a ciascuna di esse, come abbiam visto per le chiese e per i magistrati, era imposto tassativamente di recare al Duomo maggiore o minor quantità di cera, secondochè era maggiore o minore la estensione e la importanza del territorio. Così, per tacere di altri, il candelo che dovevano presentare le terre di Vada e Rosignano fu stabilito che fosse di libbre venticinque, quello di Livorno trentotto, quello di Castiglion della Pescaia ottantadue, quello di Val di Serchio centosei, quello di Piombino centoventiquattro, e così di seguito.[1] S' immagini il lettore qual dovizia di cera affluisse al Duomo il 14 d' agosto, e come per ciò proprio splendida dovesse riuscire la solennità.

E da quanto abbiamo detto ci sembra che resulti con evidenza la universalità di queste offerte, alle quali

---

[1] R. Arch. di Stato in Pisa, *Archivio dell' Opera del Duomo,* reg. XXIV, c. 52-62; e *Diplom. Primaz.* 24 ottobre 1353.

tutto ciò che apparteneva alla Repubblica di Pisa aveva l'obbligo di recare il suo contributo. Nè vi si poteva mancare tanto facilmente: chè le Autorità pisane avevano l'incarico dagli Anziani di procurare che le cose procedessero a questo proposito con tutta la maggior possibile regolarità; che ogni società, comune, terra, campo e così di seguito, il 14 di agosto fosse pronto a recare al Duomo il suo candelo,[1] e per fare omaggio alla Vergine, e per far conta altrui la grandezza della pisana Repubblica. Del rimanente, non in Pisa solo, ma in moltissime altre città italiane fu rigorosamente prescritto ai magistrati, ai comuni rurali, alle castella di recare le offerte. La presenza alla solenne festa e la oblazione del cero fu dai Comuni del medio evo considerata come dimostrazione di obbedienza e di sudditanza; perciò queste cerimonie ebbero allora un carattere anche politico.[2] E nella Repubblica di Pisa, tre giorni prima dell'Assunzione, il Potestà faceva prescrivere a ciascuno, sotto pena da darsi a suo arbitrio, di andare a presentare al Duomo il proprio candelo, affinchè tutte quante le offerte fossero quivi recate nell'ordine consueto.

Il quale ordine era stato dai pubblici Consigli solennemente stabilito, nè sembra che potesse alterarsi.

---

[1] R. Arch. di Stato in Pisa, *Provv. degli Anz.* XLVII, c. 76, 77.

[2] Cfr. Bongi, *Bandi Lucchesi del secolo XIV*. Bologna, Romagnoli, 1863, p. 285.

La magnifica processione, che al 14 d'agosto dirigevasi alla Primaziale, doveva, secondo quanto apparisce dalle antiche scritture, essere disposta in questo modo. Il Potestà, il Capitano del Popolo, gli Anziani e gli altri magistrati, i Consoli delle varie corporazioni o capitudini della Repubblica, vestiti dei loro abiti di gala e seguiti dai loro ufficiali, presentavano le offerte proprie portate dai facchini o saccardi, come si chiamavano nel medio evo. Venivano poi le offerte delle numerose terre e castella, alle quali seguiva quella della compagnia militare detta la *Spada del Leone;* dopo di essa successivamente quelle delle due compagnie del *Leone bianco* e del *Leone balzano,*[1] della chiesa di S. Pietro in Vinculis, della compagnia detta la *Tavola rotonda,* delle chiese di S. Andrea e di S. Luca, delle compagnie dette della *Rosa* e della *Spina*[2] che costituivano la quinta, la sesta e la settima delle offerte medesime. A queste teneva dietro il candelo presentato dalla compagnia del *Griffone,* e da quelle dei *Viridi* e della *Giraffa* e in appresso le oblazioni della chiesa di S. Lorenzo, della compagnia degli *Spiedi* e di quella detta dell'*Elefante* o *Liofante:*[3] e chiudevano finalmente la lunga e maestosa serie le offerte di S. Mar-

---

[1] Erano stanziate nel quartiere del Ponte di Mezzo. (Bonaini. *Stat. pis.* II, 1226).

[2] Stavano tutte quante nel quartiere di Forisporta. (Id. ibid.).

[3] Risiedeva nel quartiere di Kinsica. Bonaini (loc. cit.).

tino in Guazolungo, di S. Giusto, e della compagnia del *Balzano bianco e nero.*[1]

Le offerte dei pubblici magistrati, delle corporazioni della città e delle rappresentanze dei paesi che facevano parte della Repubblica venivano adunque recate al Duomo, la cui piazza doveva in occasione della festa essere ben ripulita dalle erbe che la ingombravano, da persone che a ciò aveva destinato il Comune istesso.[2] Sembra che una campana, delle maggiori certamente fra quelle della città, desse il segno del momento in cui si dirigevano al luogo loro destinato. Le solenni offerte erano inoltre accompagnate da gente, che suonava in segno di esultanza vari strumenti, come trombe, tamburi, cenamelle, nacchere[3] od altro, ed anch'essa retribuita a tal uopo e rivestita dal Comune pisano di un nuovo abito di color vermiglio.[4]

Nè i ceri che dovevano offrirsi alla Vergine erano

---

[1] Id. ibid.

[2] R. Arch. di Stato in Pisa, *Provv. d. Anz.* reg. XLIX, c. 34t.

[3] La nacchera fu strumento guerresco presso i Saraceni, dai quali passò in Occidente, dove nel medio evo divenne anche strumento musicale. Consisteva in due pentole di rame coperte all'imboccatura con pelle di tamburo. Nel medio evo si soleva per lo più suonare stando a cavallo.

[4] Id. ibid. I, 47t. Bonaini. *Stat. pis.* II, c. 1179. — Nel giorno della vigilia o in quello della festa i suonatori di trombe percorrevano la via S. Maria ed altri luoghi della città, trattenendosi ancora dentro la chiesa. (*Arch. dell' Opera della Primaziale. Entrata e Uscita*, reg. XIX, c. 101t).

semplici e disadorni, ma corrispondevauo per lo più alla solennità della ricorrenza. Così, ad esempio, su quello offerto dagli Anziani stavano *fimbria* e *pennones.*[1] Gli Anziani costituivano, come è noto, la prima magistratura della Repubblica pisana, e ad essi era soggetto in certo modo anche il Potestà che poteva considerarsi come l'esecutore dei decreti loro. È facile quindi che il candelo di questi fosse meglio degli altri adorno e dipinto, e la trabacca, su cui veniva recato alla Primaziale, maggiore di quelle che vi recavano le offerte degli altri grandi uffiziali della Repubblica. La *fimbria* e i *pennones,* che si trovano indicati come posti sul cero portato al Duomo dagli Anziani, non sappiamo precisamente in qual modo siano stati collocati sui candeli medesimi, mancandoci anche un piccolo disegno, una piccola miniatura di queste offerte. A noi non resta

---

[1] La parola *pennones* nel latino del medio evo vale in generale *vessilli:* e nel medio evo medesimo s' intese per *fimbria* ciò che nell'antichità vale a dire l'estremità, l'orlo di una veste specialmente con intagli. Cfr. Svetonio, *Caes.* 60, e tal significato ha nel versetto del Salmo quarantesimoquarto: *omnis gloria ejus filiae regis ab intus, in fimbriis aureis circumamicta varietatibus.* In greco ebbe ugual significato la voce θύσανος. Nell'Iliade, IV, 49, parlandosi della preziosa egida di Minerva, si dice:

τῆς ἑκατὸν θύσανοι παγχρύσεοι ἠερέθονται,

ossia che pendevan da quella cento fimbrie o fiocchi tutti d'oro ben intrecciati. Ma quanto al caso nostro è un po' difficile descrivere in qual relazione stesse questa specie di frangia col candelo offerto, se pur non lo cinse all'intorno.

adunque che rappresentarcele così all'ingrosso come qualche cosa di elegante e di elaborato, senza per altro sapere esattamente per quali cose differissero dai candeli più comuni, dalle inferiori oblazioni. La *fimbria* e i *pennones* o vessilli vi stettero sopra infitti; questi ultimi specialmente, come sembra poter congetturare dai documenti.[1] Nè furono questi i soli ornamenti dei ceri: accennano a banderuole poste sopra di essi alcune altre carte dove si trovano minacciati castighi a chiunque ve le togliesse.[2] Ripeto: non abbiamo nessuna rappresentazione che ci rischiari un po' l'argomento; quindi il concetto che possiamo farci dei ceri, secondo quello che è stato detto, resta sempre per noi alquanto oscuro, e bizzarramente acconciate ci sembrano le offerte con tali adornamenti.

Ma i ceri generalmente solevano essere istoriati e dipinti,[3] e dovevano essere fatti *de bona cera, cum fustibus, tabulis, et castello sive leone et cum banneris*. Quelli offerti dai Consigli del Senato e di Credenza, dal Potestà, dal Capitano del Popolo e da altri ordini

---

[1] *Pro fimbria et aliis tribus pennonibus positis super candelo dominorum Antianorum.* (R. Arch. di Stato in Pisa, *Provv. d. Anz.* reg. XXIV, c. 31r.).

[2] *Et quod bannerie que in eis et super eis erunt inde non eleventur.* (R. Arch. di Stato in Pisa, *Provv. d. Anz.* reg. LXXX, c. 13t. 14r.). — Che i ceri fossero molto adornati apparisce in tutto questo documento.

[3] R. Arch. di Stato in Pisa, *Provv. d. Anz.* reg. LXXX, c. 13t.

della cittadinanza pisana, dovevano avere, a quanto pare, tabernacoli sopra dipinti.[1] Il cero offerto dal Console dei Mercanti soleva essere tutto quanto fiorito con due mele sopra dipinte, e *cum torcellis albis intus.*[2]

Le offerte dei pubblici magistrati, dei grandi uffiziali della Repubblica, nonchè quella della Masnada del Comune Pisano venivano recate al Duomo sopra arnesi a ciò adatti e ricordati nei documenti pisani col nome di *Trabacche.*[3] Il significato di questa voce, secondo resulta dalle carte del medio evo, è precisamente come di tenda o padiglione più specialmente militare;[4] e con questo valore la voce *trabacca* non

---

[1] R. Arch. di Stato in Pisa, *Arch. dell' Op. della Primaziale, Entrata e Uscita*, reg. XVI, c. 104.

[2] Bonaini. *Stat. pisani.* — Agli ornamenti delle offerte accennano anche queste parole: *et ipsos candelos sic appensos in ipsa ecclesia operarius possit et sibi liceat facere reactari cera, stagno, banneriis, corredis et aliis picturis et rebus necessariis et convenientibus ipsis candelis.* (R. Arch. di Stato in Pisa, *Provv. d. Anz.* reg. XXII, c. 2r.).

[3] R. Arch. di Stato in Pisa, *Provv. d. Anz.* reg. XLV, c. 14r. XLVII, c. 76-77. LXXI, c. 19r. XXXIII, XLIV, e Arch. dell' Opera della Primaziale, *Entrata e Uscita*, reg. XIV, c. 58. Tronci. *Annali pisani*, a. 1292.

[4] Cfr. Du Cange. *Gloss. med. et inf. lat.* alla voce *trabacca.* L' autore riporta quivi un passo del Chronicon Estense (in Muratori, RR. II. SS. X, col. 381) che dice: *Reliquit campum dimittens arma sua ibi, scilicet trabacas, victualia et alia in maxima quantitate.* Il compianto sig. comm. Luciano Banchi c' indicava gentilmente a questo proposito un documento da lui pubblicato in ap-

fu usata solo nel latino medioevale, ma si ritrova ancora negli scrittori del buon tempo di nostra lingua. Sono infatto parole di Giovanni Villani le seguenti: *ed ebbero i Fiorentini in loro oste ben ottocento e più trabacche.*[1] Confesso il vero: io mi sono trovato dapprima un poco incerto nel riconnettere il significato della voce *trabacca* all'uso che di questi arnesi facevano gli antichi pisani; ma dopo più mature riflessioni ho dovuto convincermi non essere improbabile che i Pisani recassero le loro offerte al luogo destinato sotto una tenda o padiglione come per maggiore solennità. Essendo fatte le offerte dei Pisani nel tempo del maggiore calore estivo, avranno senza dubbio veduto il bisogno di difendere i ceri dagli ardenti raggi del sole canicolare, ponendoli come sotto un baldacchino; del resto pensarono forse i Pisani al caso meno frequente, ma pur possibile, della pioggia; ed anche da questa, che avrebbe deturpati i candeli che erano per lo più istoriati e dipinti, venivano le offerte del tutto difese per mezzo di cotal fatta di padiglioni. Cosicchè alla maestà che veniva ad acquistare la processione delle offerte per queste trabacche, si aggiungeva il

---

pendice al suo *Breve degli Officiali*, e dove si trovano le seguenti parole: *exceptis... padillionibus et tendis et travachis pro facto exercitu et eorum apparatibus.* Sicchè questa voce del latino basso ebbe il significato del classico *tentorium* e del greco σχήνωμα.

[1] Citato in Grassi. *Dizionario militare.* Napoli, dai torchi del Trammater, 1835, alla voce *trabacca.*

vantaggio di deporle al Duomo in ottimo stato. Ma la voce *trabacca* avrebbe allora, a parer nostro, un significato alquanto esteso: essa, cioè, starebbe ad indicare non solo la tenda, ma anche quella specie di carri e carretti dove si posero forse le oblazioni e che dalle tende medesime venivano ricoperte. Sottopongo agli studiosi della filologia medioevale il significato più largo che colla scorta delle carte pisane può darsi alla voce *trabacca*.[1]

---

[1] La interpretazione che diamo a siffatto vocabolo è avvalorata in qualche modo dal trovarsi esso usato nei documenti accanto alla parola *pavillones*. Così, ad esempio, in uno (R. Arch. di Stato in Pisa, *Provv. d. Anz.* reg. XXVIII, c. 41) sta scritto: *Pardo Arassi pro actatura quarundam travaccarum et pavillonum pisani comunis libras triginta duas denariorum pisanorum sine cabella.* La parola padiglione in questo documento può senza dubbio indicare che le offerte furono recate alla Primaziale come trionfalmente e sotto il baldacchino. Nè solo i documenti pisani usano la voce *trabacca* in un significato diverso dal militare; il Grassi nell'opera sopra ricordata cita il seguente luogo di Giovanni Boccaccio: *E fatti quivi venire padiglioni e trabacche, disse che starsi voleva:* e quest'altro di Marco Polo: *Questi campi erano i più ricchi campi che mai fussono veduti, di padiglioni, di trabacche, tutti forniti di sciamito d'oro e d'ariento.* E inoltre il Boccaccio (Giorn. IV, Novella 8) ha scritto: *trovò la sua Salvestra maritata a un buon giovane che faceva le trabacche.* E nel Diario senese di Allegretto Allegretti ricordandosi i terremoti venuti in Siena il 22 agosto 1467 e lo spavento da essi cagionato, il cronista dice: *ognuno s'uscì di casa, ed andavano per le piazze e per gli orti per lo meglio potevano: e fersi molte trabacche e padiglioni e case di legname ecc.* — Dobbiamo quest'ultima citazione alla squisita cortesia del fu comm. Luciano Banchi.

Le trabacche venivano condotte alla Primaziale da uomini a ciò destinati e pagati dal Comune stesso. Un documento[1] dice che furono ventisei coloro che portarono al Duomo l'offerta degli Anziani e della Masnada del Comune Pisano: e ciascuna di queste offerte più illustri veniva accompagnata da suonatori di tromba mentre era recata alla Primaziale.

Dove giunte, venivano le oblazioni disposte in bell'ordine per le colonne e pei muri della Chiesa, da cui non dovevano estrarsi se non passata la festa dell'Ascensione: dopo il qual giorno, un terzo delle offerte dell'anno antecedente soleva essere dato ai ceraioli affinchè si valessero della cera e dei fusti degli antichi per fabbricare i nuovi candeli.

Ma certi spassi poco devoti, sogliono occorrer talora accanto ai segni della maggiore pietà. Anche nel medio evo, nonostante la fede viva e generale, non si ebbe pei luoghi sacri sempre un gran rispetto. Così in Pisa nella occasione di questa solennità sembra che vi fosse chi si divertiva a giocare a zara, sollazzo graditissimo agli uomini del medio evo, dentro la Chiesa Primaziale od in Camposanto; a gettar sassi ai ceri offerti o con bastoni a tirarli in basso e portarseli via. Anche vi fu chi tolse per semplice spasso le banderuole o stendardi che, secondo quanto resulta dai do-

---

[1] R. Arch. di Stato in Pisa, *Provv. d. Anz.* reg. XLIX, c. 34t.

cumenti, ponevansi sopra i candeli. Per tutte queste ed altre consimili cose fu pubblicamente stabilito che chi fosse trascorso in tali colpe dovesse essere sottoposto a varie pene pecuniarie.[1]

E pene pecuniarie erano puranche stabilite a chi, avendo passata la notte dalla vigilia alla festa nella Primaziale, vi avesse ballato, suonato, fatti frastuoni, dati scandali, e commesse cose disoneste.[2] E a riparare tali inconvenienti fu stabilito che nella notte del 14 d'agosto gli officiali del Potestà dovessero più volte recarsi al Duomo ad invigilare la condotta dei numerosi che erano colà convenuti. Anzi qualche giorno prima della ricorrenza si bandivano pubblicamente per la città le pene comminate dalla legge ai profanatori del tempio: a custodia del quale nel giorno della vigilia e in quello della festa solevano stare quattro fra i marrabesi degli Anziani;[3] e poichè la chiesa stava aperta tutta quanta la notte precedente al giorno della festa, si era anche ordinata una custodia notturna alle oblazioni.[4] Oltre a ciò in occasione della solennità tre dei servi dell' Operaio avevano il permesso di scorrere ar-

---

[1] Id. *Diplom. Primaz.* 25 febbraio 1359. *Lib. consil. senat.* II, 23t. 24t.

[2] Id. *Lib. consil. senat.* II, 16r. e t.

[3] R. Arch. di Stato in Pisa, *Arch. dell' Opera della Primaziale, Entrata e Uscita,* reg. X, c. 92r., e reg. XXVI, c. 102t.

[4] R. Arch. di Stato in Pisa, *Lib. consil. senat.* II, c. 471.

mati di tutto punto la città e, se lo avessero voluto, il territorio di Pisa.[1]

Coloro che nel giorno della vigilia come in quello della festa, e nell'ora in cui facevansi gli spettacoli di cui parleremo dopo, avessero offeso chicchesia in qualsivoglia modo incorrevano in pene non lievi.[2] E per aver agio di conoscere e punire i turbatori della pubblica quiete, tre servi dell'Operaio che dimoravan con esso potevano portare il dì quattordici di agosto come

---

[1] Prima di venir ad un'altra parte del nostro lavoro è mestieri che diciamo come l'offerta in cera, incomparabilmente più modesta, fosse fatta dalla Repubblica pisana in altre occasioni. Il Potestà, il Capitano del Popolo, gli Anziani e i loro dipendenti dovevano presentare all'Opera di S. Maria una quantità di cera equivalente a cinquanta libbre di danari pisani nella festa della decollazione di S. Giovanni Battista che si commemora dalla Chiesa, com'è noto, il 29 d'agosto. (R. Arch. di Stato in Pisa, *Lib. consil. senat.* II, c. 3r.). — Fu l'origine di questa pia costumanza la vittoria riportata dai ghibellini pisani e da quegli degli altri paesi, condotti da Uguccione della Faggiuola, sui collegati guelfi a Montecatini il 29 agosto 1315. (Vedi il nostro lavoro che ha per titolo: *Uguccione della Faggiuola, Potestà di Pisa e di Lucca,* Monografia storica coll'aiuto di nuovi documenti. Livorno, Vigo, 1879. Pag. 89). Un cero ornato di bandiere era offerto ai 24 di giugno; un altro dai consoli dell'arte dei pellicciai alla Chiesa di S. Lorenzo in Pellicceria per la festa di questo santo, e così a S. Ranieri il 16 di giugno. Alla Chiesa di S. Sisto, ove si tenevano i consigli del Popolo, si offriva un cero con bandiere e si recava con accompagnamento di musici e trombettieri il dì 6 di agosto, celebre nei fasti della Repubblica pisana. V. *Lib. consil. senat.* c. 3; Bonaini. *Op. cit.* III, 1062, e cap. 14.

[2] Bonaini. *Op. cit.* I, 364.

nel successivo qualunque arma proibita in altro tempo.[1] Ma poichè questi provvedimenti non furono sufficienti ad ottener compiuta tranquillità e sicurezza in occasione della grande ricorrenza, così il Senato addì 28 di ottobre del 1325 deliberava, che nessuna persona potesse dormire nella Chiesa maggiore, ballarci, suonarci il tamburo e commetterci altre cose disoneste considerata la santità del luogo, come giuocarvi a zara ed in generale ai giuochi di dadi o alle piastrelle, estendendo la proibizione anche alle gradinate del Duomo ed all'interno del Camposanto che del pari erano profanate in quella occasione con tal sorta di sollazzi. Ma il rinnovamento assai frequente di queste proibizioni fatte non pure dal Consiglio del Senato, ma anche dagli Anziani della città, colle multe non lievi designate mostrano come la generale esultanza ed il tripudio degli animi le abbiano fatte assai spesso dimenticare.

II.

Riguardo alle offerte i documenti pisani, come abbiamo veduto, ci danno notizie piuttosto abbondanti. Possiamo anzi affermare che intorno ad esse si hanno

---

[1] *Consilia Senatus*, 28 sept. 1325. Quanto alle leggi sulle armi proibite ed alla loro importanza nel medio evo cfr. Bongi, *Bandi lucchesi*, nota al Bando 61. Bologna, Romagnoli, 1863, p. 300 e seg.

dalle carte del secolo XIV istruzioni maggiori che non si abbiano sulle altre particolarità della festa, le quali passeremo a considerare.

Gli uomini del medio evo, sebbene talvolta ne si appresentino come gente di crudeli tendenze e di feroci passioni, dettero tuttavia molteplici testimonianze di carità veramente esemplare; e valgano a provarlo quelle nobili istituzioni che i nostri tempi riconoscono di avere ereditato dall'età media. Gli atti generosi e compassionevoli si mostrarono, nel medio evo, in occasione di solennità religiose e di vittorie riportate, intendendo i fedeli rendere in questo modo onoranza e tributo di grazie alla Divinità.[1] Così, ad esempio, la Repubblica di Lucca soleva nel secolo XIV concedere ai banditi di entrare in città nella ricorrenza di alcune feste religiose;[2] ed i Pisani vollero che la principal festa, per essi di tanta esultanza e tanto gaudio, fosse anche pei poveri prigionieri una ricorrenza bramata, un giorno affrettato coi più caldi voti del cuore. Infatti il Consiglio Grande o Generale della Repubblica, radunato il 30 giugno 1332, stabiliva che dovesse darsi la libertà ad alcuni fra i carcerati pisani due volte all'anno in due solenni occasioni: il venerdì santo in reverenza della Passione di Gesù Cristo, il 14 d'agosto

---

[1] Vedasi il sopra cit. lav. *Ugucc. della Fagg.* ecc., pag. 50.

[2] Bongi. *Bandi lucchesi.* Bologna, Romagnoli, 1863, pagg. 7, 11, 15, 17, 24, 38, 39, 62, 138, 204.

in onore di Maria Vergine Assunta al cielo:[1] e nei documenti pisani troviamo a questo proposito una serie di importanti provvisioni. Castruccio degli Antelminelli ordinava nel 1329, che i Savi, eletti dagli Anziani per prendere gli opportuni provvedimenti sulla liberazione dei carcerati ad onore della Madonna, stabilissero che il numero dei detenuti da rilasciarsi fosse di venti; che fra questi si scegliessero i più poveri e coloro che già avessero dimorato un anno nelle carceri per delitti non gravi, rimettendo a questi liberati tutti i bandi e tutte le pene.[2] Il venerdì santo del 1337 come pure il 14 d'agosto non poterono darsi le consuete amnistie, perchè nelle carceri della Repubblica non si trovarono carcerati che quivi fossero stati un anno o più, e ciò perchè a causa degli avvenimenti di Pisa nel novembre del 1336 parecchi *boni homines* si presentarono al Consiglio degli Anziani, pregandoli di voler concedere libertà ai prigionieri in reverenza di Gesù Cristo e della Vergine Madre per la felicità presente e futura della Repubblica pisana. Onde fu stabilito a questo proposito, che dagli Anziani medesimi si eleggessero persone cui affidare la cura di tale atto speciale di misericordia: al quale vennero destinati alcuni facenti parte del Consiglio istesso, che sono chiamati nei documenti

---

[1] R. Arch. di Stato in Pisa, *Lib. consil. senat.* II, c. 25r. 26t.

[2] Id. *Provv. d. Anz.* reg. XXVI, c. 174r. 177t. *Lib. consil. senat.* II, cap. 126.

sapientes de misericordia: da essi vennero liberati i prigionieri nel numero fissato.[1]

Nè quì cessano gli ordinamenti relativi ai prigionieri. Il Consiglio maggiore, radunato il 30 giugno 1332, aveva decretato che dagli Anziani dovessero eleggersi per mezzo di scrutinio ogni anno, quindici giorni innanzi la ricorrenza del venerdì santo e quella dell'Assunzione, dodici uomini laici e popolani, che è quanto dire tre per ogni quartiere della città, ed un notaio con essi; ai quali fosse dato l'incarico di provvedere quanto si riferisce alla liberazione dei venti prigionieri di cui sopra è stato parlato. Di questo magistrato dei Dodici non poteva far parte chi avesse avuto nelle carceri del Comune pisano qualche consanguineo fino al terzo grado. Risolvettero inoltre gli Anziani allo stesso proposito, che dei venti prigionieri da rilasciarsi non potesse venir posto in libertà colui che non avesse ottenuto dieci dei dodici voti richiesti. Lo scrutinio doveva esser fatto, come fu costantemente usato nella Repubblica di Pisa pei provvedimenti presi dal Consiglio degli Anziani, *ad denarios albos et giallos,* e doveva esser tenuto segreto: nessun valore era da darsi a quel provvedimento che non avesse avuta la sanzione di almeno dieci dei dodici votanti. Dopochè il ricordato magistrato dei Dodici aveva esaminato i processi dei

---

[1] R. Arch. di Stato in Pisa, *Provv. d. Anz.* reg. XVI, c. 174r. 177t.

carcerati e le cause per cui erano detenuti, vollero gli Anziani che fosse stabilito un giorno destinato a fare gli spogli delle votazioni relative ai carcerati da liberarsi, i quali dovevano starsene chiusi in un luogo da cui nulla potesse sentirsi ed a cui gli estranei non potessero accedere finchè durava questo scrutinio. L'atto relativo alla liberazione dei venti carcerati doveva dal notaro che lo ratificava esser tenuto segreto e riposto finchè non veniva consegnato al magistrato degli Anziani.[1]

In questo modo liberati i venti prigionieri, dai notari della Cancelleria venivano redatti i rogiti relativi alla nuova condizione in cui erano posti; e per mezzo dei quali i prigionieri venivano considerati assoluti del tutto dai bandi e dalle condanne onde erano stati per lo innanzi detenuti nelle carceri pubbliche. Per mezzo di questi stessi atti notarili si dichiarava, che ai prigionieri fatti liberi non potesse venire recata da alcuno molestia per verun modo e con nessun diritto; e che i notari, presso cui si trovavano gli atti degli antecedenti bandi, condanne e processi di questi carcerati, fossero obbligati a cancellarli e a dichiararli del tutto irriti e nulli.[2] La festa dell'Assunta o per il comodo delle persone di campagna che in quell'oc-

---

[1] Id. *Lib. consil. senat.* II, cap. 124.

[2] R. Arch. di Stato in Pisa, *Provv. d. Anz.* reg. XXVI, c. 174r. 177t.

casione si portavano in Pisa o per altra ragione trovasi indicata nei documenti pisani fino dal secolo XII come termine fisso per il pagamento di mutui, livelli e simili, specialmente per coloro che stavano fuori della città.[1]

Ma nel medio evo si richiedevano a meglio celebrare le solenni festività della Chiesa altri particolari di indole non religiosa, che servivano come segni esteriori della comune letizia. Sanno infatto anche i meno eruditi di cose del medio evo, che ogni terra o città unì nei tempi di mezzo giostre, tornei, quartane, quintane, lizze, palii ed altro simile, alle funzioni solenni che amministrava la Chiesa; e più specialmente fu comune nel medio evo l'uso delle corse e dei così detti *palii*. È ben noto che la parola palio stava e sta ancora ad indicare più specialmente quel drappo o panno di un certo valore, più o meno adornato, e generalmente cogli opportuni emblemi, che era assegnato a chi vinceva; onde la locuzione *correre il palio* equivale perfettamente a *correre per vincere il palio*. Senonchè come premio della gara nel correre non sempre si esponeva il drappo o panno; ma qualche altro dono, il nome del quale veniva accordato come complemento oggetto al verbo *correre*, acquistando la frase il valore

---

[1] R. Arch. di Stato in Pisa, *Diplomatico*, reg. Acq. Coletti, maggio 1137.

di cui abbiamo parlato.[1] Il costume del palio si ebbe anche in Pisa nella ricorrenza dell' Assunta, come resulta dai documenti;[2] ed esso soleva pubblicamente annunziarsi insieme alla festa: era bandito il giorno medesimo.[3] Di seta e d'oro solevano per lo più essere i palii,[4] e le loro aste dovevano essere adornate e dipinte.[5] Non è improbabile, per quanto i documenti non ci dicano nulla a questo proposito, che sul palio fosse rappresentata l'Assunzione di Maria, come tutt'ora si usa in quello donato al vincitore delle corse che si fanno in Siena il 15 o 16 d'agosto.

In Pisa il premio del vincitore nella gara non fu costituito solo dal drappo o palio propriamente detto; ma ancora da parecchi animali, come un bue, un mon-

---

[1] Dante Alighieri, nel XV dell'*Inferno,* vv. 121-123, dice di Brunetto Latini:

> Poi si rivolse, e parve di coloro
> Che corrono a Verona il drappo verde
> Per la campagna; ecc.

E nel *Paradiso* (XVI, 40-42) fa dire a Cacciaguida:

> Li antichi miei ed io nacqui nel loco
> Dove si trova pria l'ultimo sesto
> Da quel che corre il vostro annual gioco.

[2] R. Arch. di Stato in Pisa, *Arch. dell' Opera della Primaziale*, reg. XVII, c. 102.

[3] Id. ibid.

[4] Id. *Provv. d. Anz.* reg. X, c. 49r.

[5] R. Arch. di Stato in Pisa, *Provv. d. Anz.* reg. X, c. 49r., reg. XLI, c. 26t.

tone, un gallo, un papero,[1] che erano ricoperti di panno vermiglio e adornati per altre guise.[2] La festa inoltre non consisteva solo in corse di cavalli, ma si faceva ancora in Arno un palio con barchette; ed anche in questa occasione i premi erano vari e per lo più quegli stessi che si davano ai vincitori dei giuochi terrestri.[3]

Un altro particolare degno di menzione è quello che si riferisce alla grande cintura d'argento, che in questa, come in altre solenni ricorrenze, soleva porsi tutt' intorno alla Chiesa Primaziale.[4] Dessa era depo-

---

[1] Altre città nel medio evo fecero lo stesso. Da un passo degli *Statuti antichi* di Ferrara e di Modena, e da un altro degli *Annali bolognesi* (In Muratori. *Ant. it. m. aevi*, diss. XXIX, vol. II, col. 850-51, ediz., in folio, di Milano, MDCCXLII) apparisce che in tutti questi luoghi, nell' occasione di solennità religiose ed in Ferrara in quella dell' Assunta, si corse *ad porchetam et gallum, ad unum runcinum ancipitem et duos bracos.* La città di Padova, liberatasi il 12 giugno 1256 dalla tirannide del feroce Ezelino III da Romano, fece un decreto col quale veniva stabilito di celebrare annualmente quel giorno con le corse de' cavalli; ed al vincitore erano proposti in premio *duodecim brachia scarleti et unus sparivierus... et duae chirotheciae.* (Muratori. Loc. cit., col. 851). Cfr. altri importanti luoghi della stessa dissertazione *passim.*

[2] R. Arch. di Stato in Pisa, reg. X, c. 49r.; reg. XXVIII, c. 47t.; reg. XLI, c. 26t. — In un documento (Ibid. reg. XVIII, c. 23) troviamo le parole *in pretium tunice bovis.*

[3] R. Arch. di Stato in Pisa, *Provv. d. Anz.* reg. c. XLIXr. e reg. XLI, c. XXVIt.

[4] Id. *Arch. dell' Opera della Primaziale, Entrata e Uscita,* reg. XXII, c. 73; reg. XXIII, c. 131; reg. XXVIII, c. 98. — La cin-

sitata nella *Camera Pisani Comunis*, dove sembra che fosse custodita dentro una specie di suppedaneo rotondo, che troviamo talora chiamato anche *tamburo* dai documenti;[1] due dovevano essere i serrami e le chiavi di tal suppedaneo, e di esse una doveva custodirsi dal priore degli Anziani.[2] Dalla camera del Comune pisano sembra che venisse questa gran cintura trasportata alla Primaziale il 14 d'agosto. Il Tronci[3] asserisce che essa veniva portata con « gran pompa sopra una carretta « e vi assisteva tutto il clero processionalmente con « esquisita musica di voci e di strumenti; e finite le « solite cerimonie cingevano tutto intorno il Duomo, « appiccandola agli arpioncini di ferro che erano ap- « piccati attorno alla muraglia e a tale effetto ». Non si potrebbe descrivere con scrupolosa esattezza questa gran cintura che servì in Pisa nel medio evo ad un uso tanto singolare; ma è lecito farsene approssimativamente un'idea da qualche più particolareggiata notizia che abbiamo di essa. La quale dovette essere davvero elegante e condotta con fino lavoro; dacchè così ce la descrive un antico documento: *cintulam*

---

tura esponevasi per le feste di Natale, di Epifania, di Pasqua e di Pentecoste.

[1] R. Arch. di Stato in Pisa, *Arch. dell' Opera della Primaziale, Entrata e Uscita*, reg. XXII, c. 73. Bonaini. *Statuti pisani*, II, 1260.

[2] Bonaini. *Op. cit.* (Loc. cit.).

[3] *Annali pisani*, all'anno 1292.

unam magnam de argento deaurato cum figuris relevatis cum pietris et perlis super fecta vermilia cum fibialio de argento rotundo cum petra et perlis in quo est Incoronata ponderis librarum octo et unciarum quatuor.[1] Paolo Tronci dice essere questa cintura «di gran valore e così bella che per tutto il «mondo se ne faceva menzione e di molte città di «Italia venivano gente apposta per vederla; della «quale non se ne vede più ai nostri tempi che una «particella e asseriscesi che la pigliassero i Gamba-«corti per disfarla e servirsi dell'argento ai loro bi-«sogni e che ne ritraessero un grosso tesoro, affer-«mandosi che i chiodetti di argento con i quali erano «confitte le lamine ascendessero alla somma di più di «400 fiorini d'oro: di dove si può fare illazione alla «valuta di essa fibbia, il puntale della quale era lungo «un braccio e mezzo; e tutta (la cintura) per lunghezza «era braccia 1069». L'ultimo anno in cui si trova ricordo della esposizione di essa è il 1382.

Gli uomini che avevano recato al Duomo questa gran cintura, quelli che avevano deposti i ceri nella Chiesa e preso parte ai lavori per le offerte, i maestri di pietre e di legname erano per lo più muniti di vit-

---

[1] Vedi gli inventari degli argenti e di altre cose preziose della Chiesa Primaziale pisana, in Bonaini. *Memorie inedite intorno la vita e i dipinti di Francesco Traini* ecc. Pisa, tip. Nistri, 1846. Pag. 47.

tuaglie dall' Opera del Duomo; anzi possiamo dire che fossero da questa onorati di un vero convito.[1] Si ha traccia di un convito pur solennissimo che facevano il 15 d'agosto il Potestà ed il Capitano del Popolo e i loro famigli.[2] Deploriamo grandemente che i documenti non ce ne diano alcuna particolareggiata notizia. A questa festa convennero molti forestieri; e fu solita di prendervi parte una gran moltitudine di istrioni, giullari, buffoni, cantastorie, uomini di corte, che nel medio evo non lasciarono mai di sollazzar la gente in queste occasioni. Franco Sacchetti ci attesta esser stata usanza dei ciechi di Firenze recarsi a Pisa per la solennità dell' Assunta; trattivi, com' è manifesto, dalla speranza di tornarne ben forniti di copiose elemosine; e ci fa parola di due di questi ciechi, ciascuno dei quali si era posto in cammino *con un suo cane a mano, ammaestrato, come fanno, con la scodella, cantando la* Intemerata *per ogni borgo.*[3]

La ricorrenza dell' Assunta venne in Pisa celebrata anche con luminarie:[4] ma di questa le antiche carte non ci fanno che pochi cenni; cosicchè non c'è con-

---

[1] R. Arch. di Stato in Pisa, *Arch. dell' Opera della Primaziale, Entrata e Uscita*, reg. XVIII, c. 52; reg. XXIII, c. 105; reg. XXVII, c. 102; reg. XXX, c. 68.

[2] Id. *Provv. d. Anz.* reg. XXIV, c. 31r.

[3] Novella 140, vol. I, p. 333. ediz. fiorentina del Lemonnier del 1886.

[4] Id. ibid. reg. XLV, c. 14r., e reg. LXXX, c. 13t. e 14r.

cesso aggiungere quà a proposito utili particolari. È lecito però congetturare che corrispondessero anch'esse alla solenne maestà della festa, dalla quale, per quel che è stato riferito, può arguirsi quanto le menti dei Pisani nel medio evo fossero commosse dalle glorie della gran Madre di Dio; e come i loro cuori dovessero salutare la solennità dell'Assunta con vivo entusiasmo.

APPENDICE

DI

DOCUMENTI INEDITI

Documento I. — *16 Agosto 1268.*

In eterni Dei nomine amen. Ex hoc puplico instrumento sit omnibus manifestum quod dominus Comes Fredericus Lancea coram me Arpinello notario et testibus infrascriptis ad postulactionem Rainaldi spetiarii operarii opere Sancte Marie pisane majoris ecclesie, oviantis eidem domino Frederico in via Sancte Marie prope domos Guelfi Tortini et consortum, dixit eidem Rainaldo operario quod ideo quod non sciebat consuetudinem de dando et dari faciendo cereos apud dictam majorem ecclesiam Sancte Marie in vigilia festivitatis Sancte Marie mensis Augusti ut moris est. Et quia scita consuetudine non potuit tam cito recuperare ad faciendum fieri cereum pro deportando et dando ad dictam ecclesiam prout ceteri alii cerei dabantur; ipse dominus Comes illos duos drappos sete quos in sero vigilie festivitatis Sancte Marie Augusti proxime preterite reduci et representari fecit in suprascripta ecclesia protulit et dari et representari fecit suprascripto operario pro dicta opera recipienti in loco dubleriorum et sicut alii cerei in ipso sero pro ipsa opera in dicta ecclesia dabantur. Et taliter me Arpinellum notarium suprascriptus suprascriptus *(sic)* operarius hec scribere rogavit. Actum in suprascripta via S. Marie prope domos

Guelfi Tortini et consortum presentibus magistro Iohanne capomagistro suprascripte opere, et Frediano magistro lignaminis filio Benenati et Oradino de Carrara filio Fortini et compangno quondam Iacobi et aliis pluribus testibus anno domini ab incarnatione millesimo ducentesimo sexagesimo octavo, indictione decima, septimodecimo kalendas septembris.

Ego Arpinellus filius quondam Alberti notarii de Buiti domini Federici romanorum imperatoris semper Augusti Ierusalem et Sicilie regis notarius suprascriptis omnibus interuii et ut supra legitur rogatus scripsi atque firmavi.

(R. Arch. di Stato in Pisa, *Diplomatico, Primaziale,* 16 agosto 1268).

Doc. II. — *15 Luglio 1298.*

Provviderunt Anthiani pisani populi exceptis Becto Bonaiuti coriario Iohanne Homodei et Gherio de Cantone item Anthianis pisani populi absentibus; in presentia nobilis viri domini Simonis de Abbatibus de Florentia capitanei Pisani Populi constituti, et de eius voluntate partito inde facto inter eos ad denarios albos et giallos secundum formam brevis pisani populi, quod Camerarius partis pisani comunis et populi de bonis et introitibus dicte partis ab eo occasione dicti sui offici habitis et habendis dare et solvere possit et debeat de bonis et introitibus dicte partis libras viginti denariorum pisanorum pro faciendo fieri unum candelum ad honorem et reverentiam gloriose Virginis Marie et ipsum candelum offerendo operi Sancte Marie Pisane majoris ecclesie in vigilia festivitatis Sancte Marie mensis Augusti proxime venturi.

(Ibid — Provv. degli Anziani, I, c 47).

Doc. III. — *4 Agosto 1298.*

Baccho et Lori, campanariis pisani comunis, Lamberto campanario pisani populi pro indumentis vermiliis novis que habere debent in festo beate Marie Virginis mensis Augusti presentis libras duodecim denariorum Pisanorum ad rationem librarum

quactuor denariorum Pisanorum pro quolibet eorum. (Ibid. c. 32t.).

Vanni et Naio tubatoribus et Dino cenamellatori pisani comunis pro indumentis novis vermileis que habere debent in festo beate Marie Virginis de hoc mense Augusti presentis, videlicet cuique eorum libras sex denariorum pisanorum et pennonem unum sendadi vermileii pro qualibet tronba et cenamella et mendum *(sic)* ab eis et solvendo inde pretium pro comuni Pisano. (Ibid. c. 33t.).

Coscio, Bocche, Cenni et Chiaruccio banneriis pisani comunis pro indumentis novis vermileis que habere debent in festo beate Marie suprascripte videlicet cuique eorum libras quinque denariorum Pisanorum. (Ibid. c. 33t.).

Doc. IV. — *1303.*

Petrus Cucullus numptius pisani comunis pro se ipso *(et)* sociis suis duodecim item nuntiis pisani comunis qui steterunt ad custodiam ablationi *(sic)* facte suprascripte opere in vigilia Sancte Marie de Augusto proxime preterito in die dicte festivitatis l. i. s. vi.

(R. Arch. di Stato in Pisa. *Arch. dell' Opera della Primaziale*, Entr. e Usc. IV, c. 74r).

Doc. V. — *1308.*

Andreas canaparius pro pretio librarum ccclxxxiiij sartie pro collando candelos dicte opere vigilia festivitatis beate Marie Virginis habuit a suprascripto domino operario l. xviiij s. iiij denariorum Pisanorum *etc.*

(Ibid. VIII, c. 48r).

Doc. VI. — *26 Agosto 1311.*

Vanni Candellario de cappella Sante Eufraxie condam Orlandi libras viginti unam soldos tres denarios sex denariorum pisanorum pro factitura candeli Antianorum pisani populi oblati

operi Sante Marie medii Augusti in vigilia festivitatis ipsius Virginis Marie et actatura tabacchi (*cioè* trabacci) ipsius candeli tabulis et accutis et magistratu laboratura cere pro stangno, orpello, stradis, astis, rozario, campana aquila, marrabensibus, scudectis, picturis, funis et funicellis, pesatura et portatura tabacchi magistratu et aliis operatis, factis et immissis et missis in dicto candelo et occasione dicti candeli sine cabella.

(Ibid. *Provv. degli Anz.* IV, c. 37t).

Doc. VII. — *6 Maggio 1315.*

Masinus Curradi conversus opere Sante Marie majoris ecclesie ab Antianis pisani populi electus est super ponderando candelos et fustos candelorum qui offeruntur ad ecclesiam maiorem die vigilie Sante Marie de mense Augusti ob reverentiam beate Marie.

(Ibid. V., c. 86r).

Doc. VIII. — *28 Agosto 1317.*

De oblatione fienda per officiales scilicet potestatem, capitaneum, Antianos et alios die festivitatis beati Johannis Baptiste.

Consilium Senatus et Credentie et aliorum ordinum pisane civitatis quo[1] inter alia continetur: quod singulo anno imperpetuum die festivitatis decollationis beati Johannis Baptiste solemne festum et celebratio fiat cum oblatione librarum quinquaginta denariorum Pisanorum de bonis pisani comunis expendendarum quolibet anno de cetero infrascripto modo; videlicet quod libre viginti denariorum Pisanorum in candelis de cera et tortissis duobus libbrarum viginti de cera portandis et offerendis per dominos pisanorum potestatem, capitaneum pisani populi et Antianos et eorum milites, iudices, officiales et cancellarios die festivitatis suprascripte quolibet anno. Et residue libre

---

[1] *Dopo* quo *è scritto* cavetur *coi segni di espunzione.*

triginta in uno candelo de cera ornato ad tabernaculum more candelorum vigilie Sancte Marie de Augusto quod portetur singulo anno dicta die festivitatis, portandum et offerendum opere dicte ecclesie dum dicti officiales ibunt ad dictum festum; et ponatur in dicta ecclesia in loco congruo ubi videbitur dicto operario, et ibi teneatur toto anno donec alius apponetur. Et tunc cera candeli convertatur in opera dicte ecclesie. Et quod camerarii pisani comunis qui sunt et erunt imperpetuum, dare et erogare debeant de pecunia pisani comunis predictas libras quinquaginta in dictis candelis et tortissis de cera et candelo predicto die dicti festi quolibet anno sine aliqua provisione Antianorum pisani populi. Quod consilium scribi debeant in brevi: Et quod Potestas et Antiani teneantur dictum capitulum et comprehensa in eo effectui demandare.

Factum fuit tempore suprascripti domini Francisci d. i. a. mcccxvij indictione xiiij quinto kalendas septembris.

(R. Arch. di Stato in Pisa. *Lib. Consil. Senat.* II, c. 3r).

Doc. IX. — *Agosto 1318.*

Gaddus mugularius pro vectura et mondatura massaritiarum quas prestitit pro coquendo dictas carrnes et minestrando, libram unam, s. sex.

(Ibid. c. 91t).

Doc. X. — *Agosto 1318.*

Cinectus marrabensis pro se et quatuor marrabensibus qui custodiunt *(sic)* in die festo sancte Marie, vigilie atque nocte, s. sedecim.

Morovellus nuntius pisani comunis pro se et quinque suos socios nuntios *(sic)* qui custodiverunt suprascriptis die, nocte et vigilia, s. duodecim.

(R. Arch. di Stato in Pisa, *arch. dell'opera Duomo.* Entr. e Usc. X, c. 92r).

Doc. XI. — *26 Giugno 1319.*

De candelis offerendis per festum Sancte Marie de Augusto fiendis per magistros candellorum qui solvant datas et per quem modum fieri debent.

Consilium senatus quo cavetur quod infrascripte provisiones et ordinamenta facte et facta a sapientibus viris ab Antianis pisani populi electis, fuerunt ratificate et approbate et approbata in eo; videlicet: Quod

quilibet de civitate Pisana et comitatu solvens datas et prestantias qui sit magister candelorum seu qui artem candelorum facere sciat et qui laborare sciat suis manibus possit et debeat facere candelos grossos consuetos offerendos maiori ecclesie pisane civitatis tempore consueto. Et nullus alius qui non sit magister vel artem sciat candelorum possit vel debeat laborare dictos candelos vel habere partem in eis faciendis nec de lucro ipsorum candelorum habere possit ab aliquo qui faciat candelos. Et qui candeli fiendi debeant dividi inter ipsos magistros et laboratores tantum more solito et non inter alias personas non magistros vel artem candelorum nescientes. Et nullus qui faceret candelos possit lucrum partecipare vel comunicare cum aliquo qui non esset magister candelorum et qui cum suis manibus laboraret in dictis candelis. Et quod fiant de novo fusti candelorum videlicet pro quolibet unum fustum super quibus fusti fieri debeant candeli; et fiant fusti expensis illorum quorum expensis fient candeli. Ita quod pro quolibet candelo sint tres fusti sicut nunc sunt duo, forniti more solito. Et quod operarius et ejus camerarius teneantur et debeant dimictere candelos in majori ecclesia pro ornatu dicte ecclesie, et nullum inde elevare vel elevari permictere, donec facta erit oblatio candelorum qui pro alio fieri debent super novis fustis. Et quod propter dictam fecto (*sic pro* festo) oblationem nullus candelus possit elevari vel extrahi de maiori ecclesia usque quo celebratum non erit festum adscensionis domini nostri Jhesu Christi: post celebrationem

autem adscentionis possint candeli per operarium et ejus camerarium extrahi et elevari de dicta ecclesia pro habendo eorum ceram et pro dando magistris fustos ut de novo fiant candeli: et tunc eleventur et extrahantur candeli antiquiores anni, scilicet tertia pars candelorum. Ita quod due partes remaneant et tertia elevetur. Ita quod ex utraque parte, ex utraque *(sic)* latere ecclesie sit unitum candelis, et dicta ecclesia ornata remaneat candelis ex utraque latere. Et duo fusti remaneant in dicta ecclesia forniti et ornati prout offeruntur pro quolibet candelo; ita quod in dicta ecclesia quilibet candelus remaneat binus, videlicet unus ex quolibet latere dicte ecclesie: tertius vero post festum adscensionis possit inde elevari et extrahi pro reficiendo de novo; et hoc perpetuo debeat observari de predictis candelis, taliter in dicta ecclesia dimictendis, et aliter non elevandis vel extrahendis et operarius majoris ecclesie et camerarius eius teneantur et debeant custodire dictos fustos omnes, et postea tempore opportuno consignare magistus pro candelis faciendis de novo. Et si dicti fusti lederentur, reparentur per operarium vel eius camerarium vel alterum eorum expensis opere. Et operarius et eius camerarius si contra hec ordinamenta facerent possint inde modulari et condempnari ab eorum modulatoribus: et eorum modulatores teneantur et debeant inde eos modulare et condempnare eorum nominibus propris comuni pisano.

De candelis ordinate portandis et de banno mictendo ex parte pisanorum potestatis per tres dies ante.

Item quod singulo anno ante festum Sante Marie mensis Augusti per dies tres dominus pisanorum potestas teneatur et debeat micti facere per civitatem pisanam bannum sub pena eius arbitrio tollenda quod quilibet vadat cum suo candelo ut moris est. Et nullus candelus portetur vel mictatur ante alium vel post alium nisi prout continetur in ordinamentis pisani comunis inde loquentibus ad gravem penam contrafacientibus tollendam. Et operarius et camerarius eius suprascripti teneantur hec denuntiare domino pisanorum potestati annuatim ut dictum bannum mictatur suprascripto tempore.

De non inferendo lesionem candelis dum erunt in ecclesia maiori.

Item quod per dictum operarium et eius camerarium procurentur pro viribus quod in predictis candelis dum erunt et stabunt in dicta ecclesia nullus inferat lesionem percutiendo eos cum lapidibus vel bastonibus vel qualitercumque aliter in eis inferatur aliqua lesio. Et quod bannerie que in eis et super eis erunt inde non eleventur; et contrafacientes Potestati vel Iudici maleficiorum denuntiare; et Potestas et Iudex suprascripti ex tale denuntiatione verbotenus eis facta vel alicui eorum, teneatur procedere contra ledentes dictos candelos et bannerias inde tollentes et inde eos condempnare arbitrio suprascripti domini potestatis.

De sollicitatione fienda, de facientibus candelos.

Item quod operarius suprascriptus possit singulo anno de mensibus may et iunii constituere et ponere unum de familia sua super sollicitando magistros et alios qui facere tenentur candelos et ornamenta ipsorum ut consuetum est.

De salariis magistrorum facientum candelos.

Item quod pro salario et mercede sive laboratura ipsorum candelorum vel alterius eorum dicti superius nominati tantum possint habere de quolibet candelo qui fuerit in pondere cere libbrarum quadraginta vel ab inde infra pro qualibet libbra cere soldos quatuor pro laboratura. Et si fuerit ab inde supra usque in libbras sexaginta pro qualibet libbra cere soldos tres cum dimidio: et si fuerit ab inde supra soldos tres pro qualibet libbra tantum.

De eodem.

Item quod pro orpello, aut stagno cuiuscumque coloris albi gialli, viridis, rubei sive de laccha vel de quocumque alio colore opportuno et secundum consuetudinem; et pro cartis inceratis et non inceratis, astisa columpnis, stradis pro saldando bullectas et aliis rebus necessariis laborerio predictorum candelorum possint habere dicti magistri superius nominati, si candelus fuerit in pondere cere libbrarum triginta vel ab inde infra, libras sex et soldos decem pro suprascriptis expensis neces-

sariis pro quolibet candelo. Et si fuerit ab inde supra in pondere cere quantumcunque fuerit, possint habere pro quolibet candelo pro suprascriptis espensis ultra libras octo denariorum, et non ultra, dum modo de candelo sancti Iusti non possint tollere pro suprascriptis expensis ultra libras tres et soldos decem denariorum. Et suprascripta salaria non intelligantur pro expensis candelorum dominorum potestatis capitanei Antianorum et dominorum Arboree et heredum comitis Gerardi de Dopnoratico nec etiam comunis castelli Castri, ville Ecclesie, nec etiam aliorum candelorum extraordinariorum videlicet stipendiariorum partium marictime de extra districtum pisanum qui possint eorum candelos facere cum illis expensis et ornamentis de quibus eis videbitur, ut consuetum est, dum modo sindicus Ville Ecclesie nec aliquis alius pisani comunis vel quilibet alius quocumque nomine censeatur possit minuere quantitatem cere quam soliti sunt dare et offerre: set teneantur modo consueto dare et offerre ipsam ceram.

De candelis faciendis de bona cera et cum fustibus tabulis, et castello sive leone et de banneriis eorum.

Item quod quilibet qui tenetur fieri facere candelos et offerri facere more solito, teneantur *(sic)* dare bonam et sufficientem ceram cum fustibus, tabulis, castello sive leone sive cum qualibet alia re quam ponere volunt de suptus candelum, et bannerias et alias res extraordinarias que essent necessarie in dictis candelis, tempore congruo; ita quod opus perficiatur ad tempus quo candeli offerri debent. Et quilibet contrafaciens qualibet vice, condempnetur a domino potestate in libris vigintiquinque denariorum et ultra suo arbitrio.

De questionibus dictorum candelorum terminandis a domino pisanorum potestate.

Item quod si questio esset inter magistros suprascriptos et debentes fieri facere candelos, dominus pisanorum Potestas sive iudex cancellarie teneatur ipsam questionem diffinire summarie et extra ordinem.

Fuit factum suprascriptum consilium tempore domini Guidonis Baldi de Burgo pisanorum Potestatis, dominice incar-

nationis anno millesimo trecentesimo nonodecimo, indictione prima, sexto kalendas Julij.

(R. Arch. di Stato in Pisa, *Lib. Consil. Senat.* c. 23t-24t).

Doc. XII. — *12 Agosto 1319.*

Providerunt Anthiani Pisani populi etc. quod etc. etc.

Domino Iohanni Rosso operario opere Sancte Marie pisane maioris ecclesie, occasione dicti sui officii libras quinquaginta denariorum pisanorum minutorum pro pretio et valentia candeli Anthianorum pisani populi offerendi opere Sancte Marie pisane maioris ecclesie ut moris est in vigilia Sancte Marie mensis Augusti presentis pro dicto candelo portatura et omnibus avariis sine cabella. Suprascripo die.

(R. Arch. di Stato in Pisa. *Provv. degli Anz.* X. c. 46r.).

Doc. XIII. — *26 Ottobre 1319.*

Quod nullus possit stare de nocte in ecclesia majori.

Consilium senatus et cetera factum tempore domini Mucii pisanorum Potestatis suprascripti millesimo trecentesimo nonodecimo, indictione secunda, septimo kalendas novembris, in quo continetur. Quod nullus maschulus vel femina possit pernoctare in ecclesia maiori beate Virginis Marie civitatis pisane aliqua occasione vel causa nocte aliqua, nec in dicta ecclesia ballare vel tamburare vel similia inhoneste committere, ipsa die festivitatis eiusdem Virginis Marie sub pena librarum decem denariorum pisanorum contrafacienti tollenda. Et quod officiales domini pisanorum Potestatis curie guardiarum et suprastaus ipsius quarterii teneantur dictis noctibus ire pluries ad dictam ecclesiam ad perquirendum de predictis. Et dicta die festivitatis dominus pisanorum Potestas teneatur mictere familiam ad dictam ecclesiam ad inveniendum predictos ibi predicta conmictentes. Et hoc preconizzetur per civitatem et scribatur in brevi pisani comunis iuxta rubricam de festo gloriose virginis Marie vel

alibi. Ita quod hoc sit notum domino Potestati et hoc perpetuo observetur.

(R. Arch. di Stato in Pisa, *Lib. consil. senat.*, II, c. 16r. e t.).

Doc. XIV. — *1321.*

De impositione fienda capellis occasione candelorum.

Consilium pisani populi in quo continetur quod infrascripta petitio data pro parte operarii opere Sancte Marie tempore domini Normanni domini Tornasi de Fabriano Capitanei pisani populi millesimo trecentesimo vigesimo primo indictione quarta quinto ydus januarii et comprehensa in ea valeant, teneant, servetur *(sic)*, rata sint et executioni mandentur; cuius petitionis tenor talis est: Coram vobis dominis Antianis etc. pro parte operarii inprascripto exponitur, quod cum multe fraudes commictantur etc. Et per Antianos potest salubrius providere et cetera. Quod in quolibet quarterio civitatis pisane eligantur per vos unus vel duo boni et legales homines ut vobis videbitur qui tales eligendi una cum dicto operario, provideant super distributionibus et solutionibus candelorum fiendis et secundum formam partitus cuiusque capelle dicti tales homines eligendi, imponant cuilibet capelle summam quam solvere debet de candelo sue societatis offerendo in vigilia sancte Marie de Augusto annuatim; et eodem modo facere debeant de pleberiis et comunibus pisanis comitatus et districtus ubi sunt plura comunia facientia candelum et ipse quantitates capellarum et comunium sic distribute, utdictum est, scribantur in cancellaria pisani comunis: videlicet cuilibet capelle et comuni quantitas quam solvere debent annuatim ita quod inde habere possint copiam. Et durante extimo in civitate pisana et partitu in comitatu pisano dicte summe augmentari non possint. Et quotiens in civitate Pisana extimum de novo mutaretur fiat per dominos Antianos qui pro tempore fuerint in civitate Pisana in quolibet quarterio electio duorum hominum vel unius ad faciendum distributionem predictam suprascripto modo et eodem modo fiat

de comitatu et districtu pisano quotiens in ipso districtu et comitatu pisano partitus mutaretur, salvo quod si alique societates et comunia aliqua pacta inter se haberent ordinata, de solutionibus predictis solvant secundum pacta eorum. Et si questio inde de cetero oriretur, servent in ipsis ut in aliis societatibus pisane civitatis et comunibus pisani comitatus. Et quod capitanei capellarum pisane civitatis in civitate pisana et consules, camerarii, sive sindici pisani comitatus, in comitatu teneantur et debeant ipsam pecuniam exigendi *(sic)* et recolligendi *(sic)*, et eam dicto operario annuatim solvere ante kalendas Augusti; et capitanei pisani districtus teneantur ipsam pecuniam exigi et solvi facere ut dictum est. Quod si predicti capitanei capellarum, consules, camerarii, sive sindici et capitanei pisani districtus, ut dictum est, non fecerint, possint a capitaneo pisani populi inde condempnari eius arbitrio. Et nichilominus eam exigere et solvere et exigi et solvi facere teneantur. Et cum in civitate pisana sint alique capelle non habentes capitaneum capellarum, Iudices pisani populi teneantur de mense may annuatim in ipsa tali capella eligi facere unum recollectorem qui recolligat partem ipsi capelle contingentem de candelo sue societatis, et solvat ipsi operario infra terminum suprascriptum.

(R. Arch. di Stato in Pisa, *Lib. consil. senat.*, II, c. 26t.).

Doc. XV. — *30 Giugno 1322.*

De carceratis ob misericordiam relaxandis.

Consilium maius et generale factum tempore suprascripti domini Frederici pisanorum potestatis, millesimo trecentesimo vigesimo secundo, indictione quarta pridie kalendas julii in quo continetur. Quod de carceratis pisani comunis relaxentur et relaxari et liberari debeant a carceribus quolibet anno die veneris sancti ob reverentiam passionis domini nostri Jhesu Christi, carceratis viginti de maschulis carcerandis ut infra dicitur. Et die vigilie assumptionis beate Marie Virginis de-

mense Augusti alii viginti carcerati similiter cernendi ob honorem et reverentiam gloriose Virginis Marie: femmine vero omnes carcerate que essent in carceribus Comunis et stetissent revera in carceribus Comunis per duos menses ad minus, possint relaxari et liberari quolibet anno in dicta die veneris sancti et in die vigilia sancte Marie predicte. Et quod per dominos Antianos pisani populi eligantur ad scruptineum quolibet anno ante festum sancte Marie mensis Augusti per dies quindecim, homines duodecim layci tantum et de populo; scilicet tres in quolibet quarterio civitatis, et unus notarius cum eis et ante diem veneris sancti per dies quindecim similiter alii duodecim homines populares et layci et unus notarius cum eis; super inveniendo, discernendo et liberando ob misericordiam relaxandos viginti carceratos maschulos ut supra dicitur; quam electionem Antiani faciant ad scruptineum secretum, ut dictum est, recipiendum ab eorum cancellario vel notario eorum si cancellarius interesse non posset. Ita quod de quolibet eligendo ab eis decem ex eis ad minus sint in concordia: quorum eligendorum nullus possit eligi vel esse ad predicta qui habeat tunc in carceribus Comunis aliquem suum consanguineum usque in tertium gradum vulgariter intellectum seu congnatum carnalem aut germanum: et intelligantur esse cognati habentes duas germanas in uxores; nec aliquis consanguineus Antianorum vel alicuius eorum aut eorum cancellarii vel notarii usque in tertium gradum vulgariter intellectum; neque cognatus, socer, vel gener eorum vel alicuius eorum et intelligantur esse cognati ut supra. Et quod nullus de predictis duodecim eligendis vel eorum notarius possit excu sari; set omnino cogatur ex quo electus fuerit nisi habert excusationem et defensionem ex forma presentis ordinamenti sive consilii; vel ex forma capituli brevis pisani populi loquentis de carceratis ob misericordiam relaxandis. Et quod predicti viginti carcerati, ut predicitur, inveniantur et discernantur per dictos duodecim ab Antianis ut supra dicitur eligendos, sicut et eo modo, et forma quo dicitur et continetur de decem carceratis in suprascripto capitulo brevis pisani populi loquente de carceratis ob misericordiam

relaxandis predictis temporibus salvis semper et ante omnia et observatis que infra dicuntur.

De partito fiendo ad denarios albos et giallos de dictis carceratis relaxandis.

Et quod nullus possit relaxari vel esse de dictis viginti carceratis de quo relaxando et liberando decem ad minus de predictis duodecim ad predicta eligendis non fuerint in concordia faciendo partitum inter eos ad scruptineum secretum scilicet ad denarios albos et giallos. Et quod omnis partitus qui fiet interipsos duodecim occasione dictorum carceratorum, quocumque modo vel causa fiat ad denarios albos et giallos. Ita quod decem eorum sint inde concordes ad minus et aliter non valeat.

Quod deputati super dictis carceratis relaxandis stent reclusi die qua facient partitum de predictis inter eos.

Item quod postquam predicti duodedim ad predicta deputandi, ut dictum est, examinaverint processus carceratorum et caussas pro quibus carcerati detinentur; ordinent inter se unam diem in qua velint facere partitus et scruptinea de illis carceratis qui debeant relaxari, et illa tali die debeant stare reclusi simul in aliquo certo loco in quo non sit anditus vel possit iri ad eos per alias gentes quousque fuerit completum scruptineum inter eos, et in concordia fuerit de illis viginti carceratis qui relaxari debeant. Ita quod postea non possit fieri partitus vel scruptineum inter eos; set notarius eorum teneatur predictos viginti carceratos, de quibus liberandis fuerint modo predicto in concordia, scribere et in scriptis sub secreto tenere donec prefati duodecim una cum ipso notario dederint eos dominis Anthianis ut moris est fieri de jam dictis decem solitis relaxari per formam dicti capituli brevis.

De rebannitione et liberatione carceratorum qui ob misericordiam relaxantur.

Et quod predicti viginti carcerati debeant relaxari et per notarios cancellarie scribi pro rebannitis et liberatis ab omnibus bannis et condepnationibus pro quibus essent relaxati per dictos duodecim, modo et forma predictis. Et ex tunc facta

relaxatione de carceribus habeantur pro liberatis a condempnationibus et eorum bannimenta et cassationes, condepnationes scribantur in cancellaria ut moris est fieri de decem carceratis solitis relaxari per capitulum brevis ut dictum est de ipsis viginti relaxandis et liberandis ut supra dicitur, requiratur et necessaria sit aliqua provisio seu aliquod consilium pisani comunis vel populi.

De non petendo vel ad consilium ponendo quod aliquis carceratus ultra numerum viginti ob misericordiem relaxetur.

Item quod Antiani pisani populi nullo modo possint ad aliquod consilium ordinarium vel sapientum ponere vel consilium petere quod aliquis carceratus ultra vel preter dictos viginti relaxari possit vel liberari a carceribus ob misericordiam dictis temporibus predictorum dierum veneris sancti et vigilie sancte Marie.

De modulatione fienda de eligendis super relaxatione carceratorum qui ob misericordiam relaxantur.

Item quod predicti duodecim eligendi ad predicta ut supra dicitur, modulentur et modulari debeant per iudicem populi qui pro tempore fuerit de mocchobello; vel si relaxaverint aut relaxandum providerent aut concordarent aliquem qui esset in carcere pro homicidio, furto, si ipsum furtum probatum fuerit per testes vel per publicam famam et inditiam, *(sic)* rapina, robbaria facta in terra vel mari, tradimento falsitate buggieria offensione facta in Antianum vel notarium Antianorum, sive pro mocchobello, nisi ille talis esset condempnatus comuni Pisano vel exbannitus et non condempnatus in libris centum ad plus; vel ab inde; infra non computato quarto pluri quo casu possint illum talem relaxare et liberare inpune. De alijs et pro alijs causis modulari non possint. Mulieres vero omnes carceratas que tempore liberationis predicte stetissent revera in carceribus comunis per duos menses ad minus, possint liberare et relaxare et relaxandas et liberandas providere quibuscumque de causis detinerentur. Et que mulieres ex quo predicto modo relaxate fuerint intelligantur et sint rebannite, absolute et

liberate ab omnibus bannis, condepnationibus et processibus pro quibus in carceribus detinerentur vel tunc essent. Et sine aliquo consilio vel provisione cassentur condepnationes et processus earum predicti. Et scribantur rebannitiones bannorum predictorum suprascriptarum mulierum. Et qui erit una vice de dictis duodecim ad predicta facienda vel eorum notarius, non possit esse ad eadem vel similia facienda ab inde ad duos annos tunc proxime venturos.

(R. Arch. di Stato in Pisa, *Lib. Consil. Senat.*, II, 25r., 26r.).

Doc. XVI. — *3 Agosto 1323.*

Infrascripti electi sunt ab Antianis pisani populi super misericordia fienda per festum sancte Marie medij mensis Augusti proxime venturi carceratorum pisani comunis extrahendorum et dissolvendorum a dictis carceribus secundum formam brevis pisani comunis et ordinamentorum.[1]

In ponte. — Johannes de Viride — d. Iacobus Fazelus.[2] — Ser Banduccius de Scorno. — Simon Rope notarius.

In foris porta. — Minus Marci — Ceccharellus Griffus — Coscius Henrici vinarius.

In medio — d. Bindus Benignus — Salvi Ugolini — Cecchus Botticella.

In Kinsica. — Ser Matheus Murcius — Bacciameus Teste et ser Guido Sardus.

Iacobus de Titignano notarius cum eis ad predicta. Johannes de Viride electus est super misericordia loco d. Jacobi Fazeli: pridie nonas Augusti.

(R. Arch. di Stato in Pisa, *Provv. degli Anz.* X, c. 201t.).

---

[1] In margine si legge: Postea vero suprascripta eletio facta fuit ad scruptineum secretum pridie nonas augusti secundum formam ordinamentorum.

[2] Questo nome è cancellato perchè al Fazelo fu sostituito Johannes de Viride come è indicato in fine del documento.

Doc. XVII. — *20 Agosto 1323.*

Providerunt Anthiani pisani populi etc. quod etc. etc.

Johanni de Bononia pro pretio palii vellosi et fregiorum ibi adplicatorum quod fecerunt curri Anthiani pisani populi more solito die festivitatis nostre domine virginis Marie presentis mensis Augusti per homines cum equis libras centum septuaginta denariorum pisanorum minutorum sine cabella: et

Feo Gualfrei tabernario pro pretio unius bovis, unius montonis et unius porci, unius papari et unius galli quos curri fecerunt die festivitatis cum vachettis per Arnum more solito sine cabella, libras viginti octo et soldos quatuordecim denariorum pisanorum: et

Bacciameo de Cascina pannario pro pretio panni vermilei empti ab eo pro vestimentis dictorum bovis et montonis et pro eorum omnibus fornimentis libras decem et novem, et soldos decem et octo denariorum pisanorum minutorum sine cabella: et

Mazino de Liglano pro pretio duorum paliorum de sirico et auro ab eo emptorum que curri fecerunt unum per aquam et alium per terram more solito, die suprascripte festivitatis libras quadraginta denariorum pisanorum sine cabella: et

Nino Margatti massario cammere pro pretio astarum emptarum pro dictis paliis et eorum pictura soldos viginti quinque denariorum pisanorum sine cabella: suprascripto die.

(R. Arch. di Stato in Pisa, *Provv. degli Anz.* X, c. 49r. e t.).

Doc. XVIII. — *28 Settembre 1325.*

De armis concessis familiaribus opere Sancte Marie.

Et quod tres famuli vel familiares operarij opere Sancte Marie maioris ecclesie qui secum morantur seu morabuntur in domo dicte opere ad panem et vinum, possint portare arma omnia per civitatem pisanam et districtum secundum quod con-

tinetur in brevi pisani comunis in capitulo ipsius brevis posito sub rubrica de festo gloriose Virginis Marie et cetera.

(R. Arch. di Stato in Pisa, *Lib. Consil. Senat.*, II, 47t.).

Doc. XIX. — *2 Agosto 1329.*

Providerunt Anthiani pisani populi etc. quod Iacobus Favullia et Pierus de Balneo camerarii cammere pisani comunis vel eorum alter de quacumque pecunia pisani comunis ab eis vel eorum altero habita vel habenda occasione dicti eorum officii dare et solvere possint et debeant et possit et debeat:

Pardo Arassi pro actatura et conciatura quarundam travaccharum et pavillionum pisani comunis libras triginta duas denariorum pisanorum sine cabella.

(R. Arch. di Stato in Pisa, *Arch. Provv. degli Anz.*, XXVIII, c. 41r.).

Doc. XX. — *13 Agosto 1329.*

Providerunt Anthiani pisani populi etc. quod Iacobus Favullia et Pierus de Balneo camerarii cammere pisani comunis, vel eorum alter de quacumque pecunia pisani comunis ab eis vel eorum altero habita vel habenda occasione dicti eorum officii dare et solvere possint et debeant et possit et debeat:

Gherio de Sendadis libras nonagintatres denariorum pisanorum sine cabella pro pretio duorum velliosorum vermileorum pro uno palio facto pro comuni pisano pro ad ipsum currendo in festo Sancte Marie de preseuti mense Augusti in una parte, et in alia parte alias libras vigintiunam et soldos quatuordecim denariorum pisanorum sine cabella pro pretio unius alius palii de drappo pro ad ipsum currendo pro comuni pisano ut predicitur. Et in alia parte alios soldos triginta denariorum pisanorum sine cabella, espensos per eum in sutura et aliis fornimentis dictorum paliorum. Et

Conti de Gello tabernario libras vigintiquinque denariorum

pisanorum sine cabella pro pretio unius bovis empti per comune pisanum pro currendo ad ipsum pro comuni pisano.

(R. Arch. di Stato in Pisa, *Provv. degli Anz.* XVIII, c. 47r.).

Doc. XXI. — *14 Agosto 1329.*

Dominus Kastruccius dux suprascriptus et vicarius, providit et providendo statuit decrevit et concessit voluit et mandavit quod sapientes viri ab Anthianis pisani populi electi super cernendo et relaxando viginti carceratos de carceratis pisani comunis ob misericordiam ob reverentiam Assumptionis beate Marie virginis de presenti mense Augusti, possint et debeant de ipsis carceratis cernere miserabiliores et magis pauperes, qui steterint per annum in dictis carceribus et qui sint pro excessibus levioribus in ipsis carceribus usque in viginti carceratos, si in ipsis carceribus est dicta quantitas viginti de predictis miserabilioribus et aliis et qui steterint in ipsis carceribus ultra annum: alias possint cernere de aliis carceratis qui sunt in dictis carceribus miserabiliores et magis pauperes et pro levioribus excessibus; de quibus carceratis et sicut ipsis sapientibus videbitur usque in dictam quantitatem viginti carceratorum vel minorem sicut eis videbitur, et sicut in ipsis carceribus erint carcerati non obstante quod ipsi carcerati sic cernendi non steterint in carceribus per annum vel ultra, qui carcerati cernendi relaxentur ob misericordiam et reverentiam assumptionis beate Marie virginis de presenti mense Augusti; et quod banna et condempnationes quecumque in quibus dicti sic cernendi per dictos sapientes essent positi vel condempnati, remictantur et ex nunc remisse sint eis et cuique eorum; et ipse banna et condempnationes cassentur et irritentur et ex nunc casse et irrite intelligantur et sint: et notarii, cancellarii et alii quicumque apud quos sint ipsa banna vel condempnationes, ipsas banna et condempnationes cassare et annullare et irritare possint et debeant auctoritate vicariatus dicti domini ducis lucani.

Nomina sapientum ab Anthianis electorum super cernendo dictos carceratos sunt hec.

Matheus Fazelus[1] . . . . . Turchius Oradini . . . . . Andreas Pacis vinarius . . .	In ponte.
Rainerus de Asciano . . . . Bonannus Pucci Dindi. . . . Vigore caltholarius	In medio
Marzocchus Boncontis . . . . Nicoluccius de Castilione . . . Pucius Salvii coriarius . . .	In foris-porta
Francischus Grassus . . . . Guido Cinquinus. . . . . Ceptus de Pillio tabernarius .	In Kinsica.

Suprascripto die

Infrascripti sunt carcerati pisani comunis quos suprascripti sapientes viri ab Anthianis pisani populi super misericordia cernerent debere relaxari ob miscricordiam ob reverentiam assumptionis beate Marie Virginis de presenti mense Augusti quos carceratos ipsi sapientes in scriptis ipsis Anthianis dederunt.

Quorum nomina hec sunt videlicet:

Angelus de Sigi nuntius pisani comunis commorans in cappella Sancte Viviane, Guido Vanvara nuntius pisani comunis de cappella Sancti Marci Kinsice, Zenobi nuntius pisani comunis de cappella Sancti Christofori Kinsice, Andreuccius Puccii nuntius pisani comunis de cappella Sancti Pauli Ripearni, Pelatus de Monte Carelli comitatus Florentie, Perone famulus magistri Henrigi de Peccioli, Benvenutus Guidonis qui facit moschectas de cappella Sancte Viviane, Lapus Guidonis de

[1] Dopo *Fazelus* si trova un *in*, che ci pare senza ragione.

Cappella Sancti Mathei, Baldus Panici de cappella Sancti Pauli Ripearni, Coscettus Marzucchi de Comuni Corporis plebis de Calci, Pierus Peruccii de Montescudario, Minuccius Ligi de Montechiuolo, Rainerius Chelini Riccii de Stampace.

(R. Arch. di Stato in Pisa. *Provv. degli Anz.* XVIII, c. 71-72).

Doc. XXII. — *18 Agosto 1329.*

Providerunt Anthiani pisani populi etc. quod

Jacobus Favullia et Pierus de Balneo cammerarij cammere pisani comunis vel eorum alter de quacumque pecunia pisani comunis ab eis vel eorum altero habita vel habenda occasione dicti eorum officii, dare et solvere possint et debeant et possit et debeat:

Meuccio Ciaffonis marabensi Anthianorum libras viginti unam soldos octo et denarios decem sine cabella dandos et solvendos per eum in pretiis tunice bovis ad quem pridie cursum fuit, et cere pro candelis domini vicari et eius famile *(sic)* et Anthianorum pisani populi oblatis opere Sancte Marie in vigilia assumptionis beate Marie virginis de presenti mense augusti.

(Ibid. c. 23t.).

Doc. XXIII. — *2 Maggio 1330.*

In eterni Dei nomine amen. Ex hoc publico instrumento sit omnibus audientibus manifestum; Quod Lemmus condam Bartholomei Pistore notarii de cappella sancte Marie maioris pro domino Johanne Rosso operario opere sancte Marie maioris ecclesie de Pisis, operariatus nomine pro dicta opera, coram Johanne notario de Oliveto et testibus infrascriptis dedit, deputavit et assignavit Ceccho candellario condam Guidonis de cappella sancti Andree forisporte, presenti, volenti et contento existenti infrascriptos candelos in quorum quolibet inmictet infrascriptas quantitates cere secundum modum et formam promissionis ab eo facte in cancellaria pisani comunis et morem consuetum videlicet: Candelum Suvereti in quo esse debent

libbre centum cere. Candelum vallis Here supra in quo esse debent libbre centum sex cere. Candelum Vade et Rosignani in quo esse debent libbre vigintiquinque cere. Candelum Liburne in quo esse debent libbre triginta octo cere. Candelum sancti Cassiani vallis Arni, in quo esse debeut libbre centum triginta quatuor cere. Candelum sancti Martini Kinthice in quo esse debent libbre triginta cere. Candelum Septem Artium in quo esse debent libbre quinquiginta cere. Candelum Leofantis in quo esse debent libbre viginti cere. Candelum Vignalis in quo esse debent libbre viginti quinque cere. Candelum Ripefracte in quo esse debent libbre triginta cere. Candelum Leonis sbarrati in quo essə debent libbre quadraginta quatuor cere. Candelum Peccioli in quo esse debent libbre triginta octo cere. Qui Cecchus interrogatus a suprascripto Lemmo agente et interrogante pro suprascripto domino Johanne operario pro dicta opera, est confessus in veritate se habuisse et recepisse et apud se habere ab eo pro dicta opera dante libbras secentas quadraginta cere extracte de candelis veteribus olim oblatis suprascripte opere; quas quantitates cere debet inmictere in suprascriptis candelis, dividere et mictere ut supra cuilibet candelo scriptum est *etc. etc. etc.* Pro qua quantitate et pretio suprascriptarum libbrarum sexcentarum quadraginta cere, suprascriptus Cecchus ex certa scientia per solempnem stipulationem convenit et promisit suprascripto Lemmo dicto nomine recipienti dare et solvere, vel dari et solvi facere suprascripto domino Johanni operario pro dicta opera recipienti in festo sancte Marie mensis Augusti proxime venturi pro quolibet centenario suprascripte cere illam valentiam et pretium denariorum pisanorum sicut in civitate pisana centenarium cere bone nitide et nove valebit in dicto festo *etc. etc.*

(R. Arch. di Stato in Pisa. *Diplomatico, Primaziale,* 2 Maggio 1330).

Doc. XXIV. — *1330.*

In eterni Dei nomine amen. Consilium minus dominorum Anthianorum pisani populi et maius, videlicet quindecim per quar-

terium et duodecim populi, consulum maris, consulum mercatorum, Consulum artis lane, Capitaneorum et Priorum septem artium et decem sapientum virorum per quodlibet quarterium pisane civitatis a dominis Anthianis pisani populi electorum, huic consilio additorum secundum formam brevis pisani populi a prudente viro domino Alberigo de Aritio iurisperito vicevicario nobilis et prudentis viri domini Terlati de Pietramala de Aritio vicarii generalis pisane civitatis eiusque districtus pro imperiali maiestate sub sacramento petitum. Cum intelleveritis nunc coram vobis legi petitionem porrectam dominis Antianis pisani populi pro parte magistrorum facientium et construentium candelos offerendos in maiori ecclesia sancte Marie pisane civitatis in vigilia sancte Marie de mense Augusti annuatim ob reverentiam virginis Marie et ad honorem civium pisanorum. Qua petunt quod candeli omnes offerendi in suprascripta ecclesia fiant et construantur et fieri debeant de cetero annuatim per predictos magistros ad petitionem ipsorum magistrorum qui in civitate pisana eiusque comitatu et districtu annuatim deputabuntur in terris et locis comitatus Pisani predictos candelos fieri facere comodo et sicut in ipsa petitione continetur. Et super aliis omnibus et singulis in predicta petitione comprehensis cuius petitionis tenor inferius describitur de verbo ad verbum. Et videatur dominis... Anthianis pisani populi quod predicta petitio vestro consilio referatur et quod super hiis auctoritate vestri consilii provideatur. Si consulitis et placet vobis quod predicta petitio admictatur et ex nunc admissa esse intelligatur et sit: et quod omnia et singula in ea comprehensa concedantur et fiant et ex nunc concessa esse intelligantur et sint valeant, teneant, serventur firma et rāta sint et executioni mandentur pēr omnia. Et quod candeli omnes offerendi in maiori ecclesia in vigilia sancte Marie de mense Augusti fiant et fieri debeant annuatim de cetero per predictos magistros ad petitionem ipsorum magistrorum qui deputabuntur ad faciendos ipsos candelos in civitate pisana et eius comitatu ut supra dictum est. Et quod magistri predicti deputandi ad faciendum fieri ipsos candelos

teneantur et debeant predictos candelos facere more solito et de mense May annuatim venire ad..... operarium presentem et pro tempore existentem ad promictendum ipsi operario ipsos candelos facere et locationem inde faciendum et fideiussores prestandum carta pubblica inde interveniente cum promissionibus et iurisditionibus et obligationibus consuetis pro pretio et pretiis quibus, et eo modo, et sicut, et cum modis et condictionibus articulis et pactis in actis suprascripte opere comprehensis. Et quod predicti magistri teneantur et debeant pro suprascriptis pretiis facere ipsos candelos munitos sufficienter et bene banneriis et aliis quibuscumque opportunis et necessariis consuetis. Et ipsos candelos sic factos dare conductos et in suprascripta ecclesia offerere et ponere in suprascripta vigilia sancte Marie annuatim, expensis propriis omnibus suprascriptorum magistrorum; et quod suprascriptus operarius qui nunc est, et alii qui pro tempore erunt in suprascripta opera a predictis candelis faciendis de cetero sint liberi et absoluti in totum, et liberi et absoluti esse intelligantur et sint. Et quod predicti magistri teneantur et debeant, ad voluntatem suprascripti operarii qui nunc est, et pro tempore fuerint ydonee satisdare de bonis et sufficientibus fide iussoribus de faciendo predictos candelos, et dando et exibendo et offerendo suprascripte opere in predicta maiori ecclesia, in eo pondere cere quo quilibet ipsorum candelorum esse debet videlicet de cera nova. Reservata semper ipsi domino operario, presenti et futuris, plena bailia et libera potestate dividendi et dividi faciendi inter predictos magistros annuatim, tempore quo fieri debent ipsi candeli antequam fiant et fieri incipiantur et dandi et distribuendi inter eos, videlicet cuique eorum partem suam ipsorum candelorum fieudorum eo modo et sicut predicto operario presenti et futuris videbitur et placuerit auctoritate vestri consilii; non obstante consilio pisani populi celebrato millesimo trecentesimo vigesimo primo indictione quarta quinto idus januarii, et non obstantibus in predictis vel aliquo predictorum, aliquibus capitulis brevium pisani comunis vel populi: consiliis, statutis, ordinamentis, lege aut contrarietate

aliqua de quibus tollendis et suspendendis in hoc facto domini Antiani pisani populi concordaverunt partitu facto inter eos ad denarios albos et giallos secundum formam brevis pisani populi. A quibus et quolibet eorum suprascripti domini vicarius et eius officiales et suprascripti domini Antiani pisani populi, et omnes alii officiales pisani comunis qui inde tenentur seu in antea tenerentur aliquo modo sint liberi et absoluti, vel si aliud vobis placet [et] sit fac[iendum] pro comuni et populo pisano consulite.

Cuius petitionis tenor talis est.

Coram vobis dominis Antianis pisani populi.

Pro parte magistrorum qui faciunt candelos qui in vigilia festi beate virginis Marie mensis Augusti offeruntur ad eius reverentiam pisane maiori ecclesie annuatim pisanorum civium exponitur reverenter quod ipsi diu feceruut dictos candelos et per eos fieri consueverunt. Pangentes cum hiis qui deputati erant ad faciendum ipsos fieri et construi, in civitate pisana et districtu et tempore quo sic fiebant dicti candeli erant pulcri et ameni et quod a certo tempore citra non magno dicti candeli facti fuerunt annuatim ad petitionem domini operarii opere sancte Marie suprascripte ex forma cuiusdam consilii inde dicta occasione dati et facti in civitate pisana non ita pulcri et ammeni sicut primo fiebant; et pro inde magistri suprascripti eorum iudicio recipiebant gravamine non modicum et jacturam et verecundiam ita quod in eis fiendis nullum ponebant studium nec affectum. Quare cum dominus Iohannes Rossus operarius opere suprascripte pluribus vicibus et diversis platicaverit cum dictis magistris et congnoverit quod ex hoc operi sancte Marie non est utilitas nec comodum quod sic fiant set potius gravamen et onus operarii suprascripti, supplicant dominationi vestre humiliter et devote cum voluntate et conscentia domini operarii suprascripti tamquam cives pisani et fideles et sudditi et amatores pisani comunis et populi, quatenus placeat vobis et dignemini ponere ad consilium inde bailiam habens quod predicti candeli omnes de cetero fiant annuatim per dictos magistros, ad petitionem eorum qui in civitate pisana et comitatu et

districtu annuatim deputati erunt pro eorum terris et locis ad faciendum dictos candelos fieri facere. Et quod sic deputandi ad faciendnm ipsos fieri teneantur more solito de mense Madij annuatim venire ad locandum candelos suprascriptos magistris predictis, et solicitandum quod fiant ut habeantur et portari et offerri possint in vigilia suprascripta ecclesie sancte Marie Pisane maioris ecclesie pro pretio et pretiis de quibus et quolibet eorum et sicut et eo modo et forma statutum est in actis opere suprascripte. Et quod pro dictis pretiis dicti magistri teneantur et debeant ipsos candelos munitos banneriis et aliis quibuscumque opportunis in ecclesia sancte Marie suprascripte in vigilia suprascripta annuatim dare et exibere conductos expensis omnibus suprascriptorum magistrorum. Et quod inde de cetero operarius opere sancte Marie suprascripte presens et futuri ab ipsis sic faciendis et fieri faciendis, sit in totum liber et absolutus et liberi et absoluti. Et quod ipsi magistri teneantur et debeant ydonee ad voluntatem suprascripti operarii et successorum suorum securare de dictis candelis dandis et exibendis in.....[1] bebit reservata semper ipsi domino operario et successoribus suis plena bailia et potestate dividendi et dividi faciendi inter dictos magistros..... eorum partem ipsorum candelorum sicut ei videbitur et placebit ut honori vestro videritis convenire scientes quod hec.....

Summa suprascripti consilii celebrati Pisis in sala [palatii pisani populi, ubi consilia pisani populi fiunt et fieri consucverunt, ibidem coa]dunati [de mandato suprascripti] domini Vicarij voce preconum et sono campane ut moris est, partitu facto inter dictos consiliarios super... [secundum formam brevis] pisani populi in presentia Bergi notarij de Vicarelli et scribe publici suprascriptorum dominorum Anthianorum pisani populi pro imperiali maiestate..... cancellarij eorumdem pro suprascripta imperatoria maiestate, et Ciolini Bonfiglinoli pubblici bannerij pisani comunis. Et Iohannis Bindi Marraben-

---

[1] Si hanno tutte queste lacune, perchè la pergamena è corrosa in più luoghi: quello che è chiuso in parentesi quadre, è stato supplito da noi.

sis..... Est ut in dicto titulo per omnia et singula continetur Dominice incarnationis anno millesimo trecentesimo trigesimo indictione duodecima.

Ego Albertus filius quondam Stefani notarii de Spina imperiali auctoritate iudex ordinarius atque notarius, predicta omnia, ut in actis dominorum Anthianorum pisani populi inveni, ita scripsi et in hanc publicam formam redegi.

(R. Arch. di Stato in Pisa, *Diplomatico, Primaziale*, 1330).

Doc. XXV. — *20 Agosto 1333.*

Providerunt domini Anthiani pisani populi etc. quod etc. et Gerardo Martello libras triginta denariorum pisanorum pro fregio per eum dato comuni pisano pro blavio quod cursum extitit *(sic)* die dominica proxime preterita pro comuni pisano et pennonibus octo vermileis per eum datis comuni pisano et pro finbra et aliis tribus pennonibus positis super candelo dominorum Anthianorum et pro sutura dicti blavii et pennonum sine cabella.

(R. Arch. di Stato in Pisa, *Provv. degli Anz.*, reg. XXIV, c. 31r.).

Doc. XXVI. — *19 Agosto 1337.*

Consilium minus dominorum Anthianorum pisani populi et maius, videlicet quindecim per quarterium et duodecim populi: consulum maris, consulum mercatorum, consulum artis lane, capitaneorum et priorum septem artium a nobili et sapienti viro domino Iannotto Francisci de Alviano capitaneo pisani populi, sub sacramento petitum, cum ex forma ordinamentorum pisani comunis factorum super carceratis ob misericordiam relaxandis bis in anno: videlicet in vigilia asumptionis *(sic)* beate Marie de mense augusti, et in die veneris sancti relaxari et liberari debeant, videlicet in quolibet predictorum dierum viginti carcerati maschuli qui in dictis carceribus stetissent uno anno vel ab inde supra, et pro levioribus excessibus; et omnes femine que in dictis carceribus reperirentur que ibi stetissent per duos menses; et obstantibus ipsis ordinamentis, nec in die veneris

sancti proxime preteriti, nec in vigilia festivitatis asumptionis beate Marie virginis proxime preterita potuit fieri relaxatio predictorum carceratorum ex eo quod in ipsis carceribus non fuerint reperti carcerati qui in ipsis stetissent per annum vel ultra propter novitates ortas et occursas in civitate pisana de mense novembris proxime preteriti in quibus carcerati omnes fuerunt ab ipsis carceribus liberati: propter quod plurimi boni homines civitatis pisane his diebus proxime preteritis accesserunt ad dominos Anthianos rogantes eosdem quod placeret eis fieri facere relaxationem de carceratis ob reverentiam domini nostri Iehse *(sic)* Christi et beate Marie virginis matris eiusin presenti, ut ipsi hanc protegant civitatem et in pacifico statu conservent. Super quibus dicti domini Antiani tenuerunt consilium Sapientum in quo obtentum extitit quod per Anthianos predictos haberentur et eligerentur illi qui deputati sunt super misericordia in civitate pisana, qui cernerent carceratos presentialiter esse relaxandos et ipsi de dicta misericordia a dictis dominis Anthianis electi secundum provisionem ipsorum Sapientum, cernerint infrascriptos esse a dictis carceribus presentialiter amore beate Marie virginis de speciali gratia relaxandos et liberandos qui detinentur in dictis carceribus comunis et rationibus infrascriptis videlicet.

(Seguono i nomi dei carcerati e delle carcerate colla relativa indicazione delle colpe e delle condanne loro).

Et videatur dictis dominis Anthianis, habita consideratione et respectu circa providentiam et provisionem dictornm Sapientum de misericordia quibus visum est predictos esse omnimodo relaxandos et a dictis carceribus liberandos de gratia speciali et predicta esse vestro consilio referenda; et super ea esse autoritate vestri consilii providendi; si consulitis et placet vobis quod predicti carcerati et carcerate relaxentur et liberentur et relaxari et liberari possint et debeant a dictis carceribus et libereantur et absolvantur a bannis et condempnationibus et processibus omnibus pro quibus detinentur in dictis carceribus, et pro liberis et absolutis ex nunc habeantur, et sicut absque solutione aliqua pecunie inde facendia comuni

pisano; et pro predictis vel aliquo predictorum non possint vel debeant imbrigari vel molestari aut inquietari aliquo modo vel iure: et quod notarii habentes acta in quibus sunt vel esse reperirentur dicta banna et condempnationes et processus, teneantur et debeant ipsos, ipsas et ipsa super dictis actis cassare et anullare in totum, autoritate vestri consilii; non obstantibus in predictis vel aliquo predictorum aliquibus capitulis brevium pisani comunis vel populi, consiliis, statutis, ordinamentis lege aut contrarietate aliqua; de quibus tollendis et suspendendis in hoc facto domini Anthiani pisani populi concordaverunt, partitu facto inter eos ad denarios albos et giallos secundum formam brevis pisani populi; a quibus et quolibet eorum, domini pisanorum Potestas, Capitaneus et Anthiani pisani populi et omnes alii officiales pisani comunis qui inde tenentur vel in antea tenerentur sint liberi et absoluti autoritate vestri consilii vel si aliud inde vobis placet et sit faciendum pro comuni et populo dicite et consulite.

(R. Arch. di Stato in Pisa, *Provv. degli Anz.*, XXVI, c. 174r., 177t.).

Doc. XXVII. — *16 Agosto 1337.*

Providerunt domini Anthiani pisani populi *etc.* quod *etc.* et Lapuccio Puccii candellario de cappella sancti Christofori Kinhice libras quinquaginta denariorum pisanorum quas habet et habere debet a comuni pisano pro opere et laborerio candeli dominorum Anthianorum Pisanorum, qui oblatus fuit aput ecclesiam maiorem die vigilie beate Marie Virginis mensis augusti presentis ad honorem ipsius beate Marie Virginis sine cabella.

(R. Arch. di Stato in Pisa, *Provv. degli Anz.*, XXVI, c. 63t.).

Doc. XXVIII. — *23 Ottobre 1345.*

Providerunt domini Anthiani pisani populi *etc.* quod *etc.* et Vanni Segne candellario de cappella sancte Lucie de Ricuccho pro pretio et nomine pretii unius candeli oblati pro curia maris pisane civitatis in festo sancte Marie mensis Au-

gusti nunc proxime preteriti fuit unus annus libras triginta unam et soldos decem denariorum pisanorum minutorum.

(R. Arch. di Stato in Pisa, *Provv. degli Anz.*, XXXV, c. 67t.).

Doc. XXIX. — *15 Febbraio 1349.*

Ordinamenta opere sancte Marie maioris ecclesie et ipsius operarii facta super certis prohibitionibus et aliis et negotiis dicte opere, dominice incarnationis anno mcccxlviiij, indictione secunda, quinto decimo kalendas martii, *etc.*

Ad honorem *etc.* Providerunt domini Anthiani *etc.* et providendo ratificaverunt infrascriptam provisionem sapientum virorum *etc.* idus februarij *etc.*

Et quod dictus operarius teneatur et debeat fieri facere candela ad tabernacula et facta sint per festum sancte Marie mensis Augusti cuiusque anni in numero ordinato et hactenus consueto per regimina civitatis Pisarum, comunia pisani comitatus, universitates societates populi et capellas pisane civitatis prout et sicut hactenus fieri consueverunt. Et de quantitatibus, pondere dicte cere ac de salario magistrorum et operariorum predictorum candelorum concordet et conveniat cum magistris et operariis secundum quod melius potuerit et viderit expedire pro utilitate opere suprascripte, *etc.*

Et quod dictus operarius possit et sibi liceat emere et vendere ceram necessariam pro dicta opera secundum varietates temporum et locorum augendo et minuendo pretia secundum quod casus contigeat *(sic)* fideliter et legaliter prout melius fieri poterit pro utilitate opere suprascripte. Et de mercedibus et salariis famulorum et servientium sue familie servet et servare debeat formam sue electionis prout expedire videbitur, *etc.*

Et quod nulli persone maschulo vel femine magno vel parvo liceat proicere lapides, vel super astraco marmoreo campi sancti ludere, ipsos lapides seu piastrellas super ipso astraco proiciendo ad penam in brevi pisani comunis de hiis loquente pro pisana maiori ecclesia et ipsius gradibus comprehensis, *etc.*

(R. Arch. di Stato in Pisa, *Lib. consil. senat.*, II, c. 118t. 119r.).

Doc. XXX. — *1 Marzo 1349.*

Vannuccius custos in pisana maiori ecclesia pro se ipso et socio suo coram me etc. habuit a suprascripto domino operario libram unam denariorum pisanorum pro custodia candellorum dicte opere appensorum in ipsa maiori ecclesia pro anno finito in festo sancte Marie mensis Augusti proxime preteriti, *etc.*

(R. Arch. di Stato in Pisa, *Arch. dell' Opera della Primaziale, Entrata e Uscita*, XIV, c. 59t.).

Doc. XXXI. — *5 Agosto 1350.*

Providerunt domini Anthiani pisani populi *etc.* Et quod:

Cum multi ex magistris candelariis facientibus candelos magnos in tabacchis qui offerebantur more solito annuatim opere sancte Marie obierint in civitate pisana in peste mortalitatis proxime preterite propter quorum mortem infrascripti viginti candeli qui offerri debebant in tabacchis opere sancte[1] in vigilia et festo sancte Marie mensis augusti proxime venturi non potuerint fieri de novo ut moris erat; et sic pulcritudo festi dicte Virginis et civitatis pisane fuisset diminuta, nisi provisum esset iuxta posse de remedio oportuno, quod.

Dominus Bonaiunta Mascari, operarius opere sancte Marie maioris ecclesie pisane civitatis, possit et debeat et ei liceat facere deponi de pisana maiori ecclesia infrascriptos candelos magnos in tabacchis infrascriptorum capitaniarum, comunium et universitatum, iam oblatos ipsi opere qui modo appensi sunt in ipsa maiori ecclesia, videlicet:

Candelum masnade ab equo pisani comunis — Candelum Mutronis — Candelum Vallis Sercli — Candelum Cascine — Candelum Collinarum Superiorum — Candelum Santi Cervasii — Candelum Peccioli — Candelum Vallishere inferioris — Candelum Bibbone — Candelum Vignalis — Candelum Gherarde-

[1] Così, forse per *suprascripte.*

sche — Candolum Plumbini — Candelum Suvereti — Candelum Scherlini — Candelum Castilionis Piscarie — Candelum Ylbe — Candelum Abbathie de Fango — Candelum Castilionis Garfagnane — Candelum Camporeggiane — Candelum Abbergatorum *(sic)* pisane civitatis.

Et quod ipsos candelos dictus operarius de bonis et expensis dicte opere quam melius potuerit faciat tergi vel reactari competenter, et extrahi in tabacchis, exportari de ipsa ecclesia ad plateam domini pisanorum potestatis et ad alia loca pisane civitatis ad que soliti sunt portari et de ipsis platea et locis faciat exportari ipsos candelos ad luminariam, una cum aliis candelis offerendis opere in tabacchis et ipsos eosdem candelos vice et nomine dictorum comunium, capitaneorum, *(sic)* et universitatum, faciat offerri opere in pisana maiori ecclesia in vigilia et festo predictis more solito, non obstante capitulo brevispisani comunis posito sub rubrica defesto gloriose Virginis Marie, capitulo ccviij, nec alia contrarietate obstante.

Ed quod pro suprascripta oblatione suprascriptorum viginti candelorum fienda, ut dictum est, predicte capitanie, comunia et universitates que debent offerre predictos candelos ipsi opere in predictis vigilia et festo, teneantur et debeant dare et solvere et solvant predicto operario pro dicta opera recipienti illas denariorum quantitates integras quas ipse comunia, capitanie et universitates solite erant solvere et solvere tenebantur magistris candellariis facientibus predictos candelos pro factura cera et expensis omnibus ipsorum candelorum annuatim more solito, et ad predictam soluctionem faciendam ipsi opere predicte comunia, capitanie et universitates solvere compellantur per quemlibet officialem pisani communis sive populi.

Et quod ob suprascriptam soluctionem pecunie faciendam dicte opere pro dictis viginti candelis, dictus operarius teneatur etiam et debeat et ei licitum sit de bonis dicte opere in pecuniis dare et solvere magistris candellariis facientibus de novo candelos quinquaginta quatuor qui offerri debent in tabacchis dicte opere, ultra suprascriptos viginti candelos in dictis vigilia et festo pro salario facture et expensarum ipsorum quin-

quaginta quatuor candelorum quantum plus illis denariorum quantitatibus et salariis quas et que dicti magistri candellarii pro factura et expensis tantum ipsorum quinquagintaquatuor candelorum erant soliti habere et habebant a comunibus, capitaniis et universitatibus et aliis qui et que offerebant dictos candelos ipsi opere annuatim secundum pactum factum inter dictum operarium et dictos candellarios facientes dictos quinquaginta quatuor candelos offerendos et fiendos de novo ut predicitur.

(R. Arch. di Stato in Pisa, *Provv. degli Anz.*, LXXX, c. 61t.-62r.).

Doc. XXXII. — *19 Agosto 1350.*

Providerunt domini Anthiani pisani populi *etc.* quod *etc.* et Iacobo Ronsini civi lucano florenos octuaginta duos de auro pro pretio palliorum: videlicet vegliuti et drapporum deauratorum per eum venditorum comuni pisano sine cabella; vel Iohanni de Calcinaria massario pisani comunis recipienti pro eo.

Et Iohanni Bertalocti tabernario florenos novem de auro pro pretio tauri per eum venditi comuni pisano sine cabella.

Et Iohanni de Calcinaria massario pisani comunis libras triginta septem et soldos sedecim denariorum pisanorum sine cabella expensos per eum in panno vestis tauri, in pictura astarum palliarum *(sic)* et aliis rebus necessariis ad predicta de mandato dominorum Anthianorum pisani populi.

(R. Arch. di Stato in Pisa, *Provv. degli Anz.*, XLI, c. 26t.).

Doc. XXXIII. — *2 Aprile 1351.*

Providerunt domini Anthiani pisani populi, partitu facto inter eos ad denarios albos et giallos secundum formam brevis pisani populi, quod

Dominus Bonaiuncta Maschari operrarius[1] pisane maioris

---

[1] Trascriviamo così per regolarità; ma forse la *p* col segno in basso aveva per lo scrivente il valore di *pe* invece di *per*.

ecclesie, operrariatus nomine pro ipsa opera possit et sibi liceat fieri facere de novo per Vannem Segnem sutorem, civem pisanum, illos candelos magnos in trabacchis offerendos dicte opere in vigilia et festo Sancte Marie mensis Augusti proxime venturi in maiori numero ipsorum candelorum de novo fiendorum de quo dictus operrarius magis potuerit.

Et sufficiat et licitum sit dicto operrario dicto nomine acipere *(sic)* et habere a dicto Vanne candellario pro cera, fustis, et corredis ipsorum candelorum dandis dicto Vanni a dicto operrario et aliis convenientibus et necessariis occasione et causa ipsorum candelorum et rerum in fideiussorem et pro fideiussore dicti Vannis Corsum cimatorem de Burgo vel alios meliores fideiussores si ipsos habere poterit.

Pro quibus candelis de novo fiendis per dictum Vannem, videlicet pro factura et expensis ipsorum candellorum, sic de novo fiendorum, non computatis in hiis pretio cere et pretio corredorum ipsorum candelorum et salarii notarii dicte opere quod est habiturus pro ipsis candelis, dictus operrarius possit et sibi liceat dare et solvere de bonis dicte opere dicto Vanni Sengne quartum plus illis denariorum quantitatibus quas capelle pisane civitatis, persone, universitates, sive communia solvere tenebantur et soliti erant solvere magistris candellariis facientibus ipsos eorum candelos ante pestem mortalitatis proxime preterite pro factura et expensis predictis ut supra clarius dictum est.

Et etiam ultra dictum quartum plus denariorum quantitatibus superius declaratum, dictus operrarius possit et sibi liceat dare et solvere de bonis dicte opere portitoribus ipsorum candelorum in trabacchis de novo fiendorum per dictum Vannem, salaria et mercedes de quibus melius concordaverit cum portitoribus ipsorum candelorum.

Et ultra predicta omnia et singula, liceat etiam dicto operrario facere deponi de pisana maiori ecclesia omnes et singulos candelos magnos dicte opere, qui modo appensi sunt in ipsa ecclesia; offerendos dicte opere in dicta vigilia et festo Sante Marie, ultra illos candelos magnos fiendos de novo per dictum Vannem de quibus supra dictum est: et ipsos candelos sic ap-

pensos in ipsa ecclesia, dictus operrarius possit et sibi liceat facere reactari cera, stagno, banneriis, corredis, et aliis picturis et rebus necessariis et convenientibus ipsis candelis sicut melius dictus operrarius potuerit et ei videbitur. Et ipsos candelos sic deponendos et reactandos possit et sibi liceat facere exportari de ipsa ecclesia Sancte Marie ad plateam domini pisanorum potestatis et ad alia loca consueta pisane civitatis et de inde ad luminariam more solito. Et ipsos candelos offeri *(sic)* facere dicte opere in vigilia et festo Sancte Marie predicte, pro illis comunibus, personis, universitatibus et cappellis que tenentur dictos candelos offerre dicte opere, non obstante capitulo brevis pisani comunis posito sub rubrica de festo gloriose Virginis Marie, capitulo ducentesimo octavo, nec additione dicti capituli.

Et quod omnes et singule capitanie universitates, comunia et persone pro quibus dictus operarrius offerri faciet dictos candelos dicte opere, suprascripto tempore, teneantur et debeant dare et solvere ipsi opere tantum et quantum et illam quantitatem denariorum integram, quantum et quam et ad easdem rationem *(sic)* sicut solvere tenebantur et solite erant solvere capelle predicte, persone, universitates et comunia pro eorum candelis magnis candellariis facientibus ipsos candelos, pro factura, cera, stagno et corredis et portitura et expensis ipsorum candelorum annuatim more solito oblatorum ipsi opere ante pestem mortalitatis proxime preterite: et ad predictam solutionem faciendam ipsi opere, predicta comunia, persone, universitates et capelle solvere compellantur dummodo operrarius suprascriptus possit et sibi liceat, debeat et teneatur dare et solvere expendere de bonis dicte opere pro magisterio, reactatura, cera, stagno, corredis, pictura et aliis necessariis ipsorum candelorum deponendorum de suprascripta maiori ecclesia et offerendorum, ut supra dicitur, et pro coaiutoribus ipsius operarii, et pro travacchis fiendis, sive reactandis, sive naulo travaccharum et agutis, et funibus et aliis necessariis ipsorum candelorum et portitura eorum occasione et causa tantum et quantum expediens fuerit in predictis et circa predicta et dicto operrario videbitur pro bono opere suprascripte ultra solutionem portiture suprascrip-

torum candelorum de novo fiendorum per suprascriptum Vannem candellarium.

(R. Arch. di Stato in Pisa. *Provv. degli Anz.* XLV, c. 14r).

Doc. XXXIV. — *24 Ottobre 1353.*

In eterni Dei nomine, Amen. Inter cetera que continentur in quodam consilio senatus et credentie dominorum Antianorum pisani populi, celebrato Pisis in sala palatii ipsorum dominorum Antianorum, dominice incarnationis anno millesimo, trecentesimo, quinquagesimo tertio, indictione sexta, nono kalendas novembris, continetur sic: ad honorem et reverentiam omnipotentis Dei et gloriose eius matris virginis Marie et opere Pisane maioris ecclesie sancte Marie, et ad honorem pisani comunis et populi, infrascripti sapientes viri electi a dominis Antianis pisani populi, nomina quorum sapientum virorum sunt hec videlicet:

In quarterio Pontis

Dominus Bonaiuncta Maschari operarius opere sancte Marie
Dominus Pierus Papa iudex.

In quarterio Medii.
Ser Baldus de Sancto Cassiano
Ser Bergus Gantis

In quarterio Forisporte
Ser Raynerius Buctari
In quarterio Kinthice
Ser Pierus de Abbate.

Providerunt et providendo ordinaverunt omnia et singula infrascripta, ut infra dicitur, videlicet: Salubre et laudabile festum gloriose virginis Marie, quod fit et fieri debet de cetero anuatim et quod fieri fuit hactenus consuetum in civitate pisana in medio mense augusti, honorare et venerari volentes, ordinaverunt in primis predicti sapientes viri: Quod omnes et singuli candeli qui soliti erant offerri in trabacchis opere suprascripte de cetero anuatim, fiant et fieri debeant de novo more solito, cum illis ponderibus pretiis et valentiis et cum illis ordinibus et modis de quibus inferius ordinate describitur; salvo

quod in et pro candelis, in et pro quibus data esset specialis forma sive ordo, et taxati et scripti sunt certo pondere et valore per presentia ordinamenta secundum quod inferius dicitur, servetur modus et ordo in his ordinamentis appositi et scripti; et fiant et fieri debeant illo pondere, cera, pretio et valore in ipsis appositis et declaratis; et non modus et ordo et illius ponderis et valoris hactenus consueti nomina et pretia candelorum, nomina quorum candelorum offerendorum, et quantitates denariorum que pro pretio ipsorum candelorum solvi debent, et pondus cere quod dicti candeli habere debent scripti et scripta sunt inferius ordinate et specificate, videlicet pro pretio:

Candeli Masnade ab equo pisani comunis libbrarum centumquinquaginta cere, libras ducentas septem denariorum pisanorum.

Item considerantes quod magistri facientes, et qui fecerunt, et qui facturi sunt dictum candelum Masnade pro procurando et habendo pretium ipsius candeli in non habendo dictum pretium nisi cum maxima pena et questione et conquestu ut plurimum comminantur et ipsum candelum facere nolunt nisi ordinetur, ut infra dicitur, statuerunt dicti sapientes viri: Quod camerarii camere pisani comunis qui pro tempore erunt, et quilibet eorum, de pecunia pisani comunis, ab eis vel altero eorum habenda, occasione dicti eorum officii, sine aliqua provisione dominorum Anthianorum pisani populi de cetero facienda, possint, debeant et teneantur, ita quod una solutio sufficiat, quolibet anno de mense augusti vel septembris ad penam librarum centum denariorum pisanorum a et pro quolibet dictorum camerariorum auferendam, dare et solvere magistro sive magistris candellariis qui facient vel facient dictum candelum Masnade ad requisitionem dictorum magistrorum vel magistri totum pretium integrum supra ordinatum et specificatum apud et pro ipso candelo Masnade et banneriis ipsius candeli sine cabella inde solvenda; dummodo dicti magistri sive magister candellarii primo faciant et facere teneantur fidem dictis camerariis vel alteri eorum per apodixam operarii opere Sancte Marie su-

prascripte, sigillatam sigillo dicte opere, quo dicta opera utitur, in quo apodixa specificetur et nominetur candelus predictus.

Et quod de impositione denariorum que fiet Masnade ab equo pisani comunis qui retinentur quolibet anno in camera pisani comunis, et de denariis qui retinentur et habentur in Civitate Lucana per illam impositionem per camerarium pisani comunis a suprascripta masnada, pro solvendo pretium candeli dicte masnade qui offeri debet annatim ut supra dictum est, et pro banneriis dicti candeli suprascripti camerarii camere pisani comunis et quilibet eorum teneantur et debeant ponere et scribere et poni et scribi facere ad eorum introitum per eorum notarium omnes denarios qui pro dicta impositione retinent in dicta camera et per camerarium pisani comunis in civitate lucana.

Item quod predicta omnia et singula et quodlibet eorum predicti camerarii et quilibet eorum teneantur et debeant facere et observare ad penam librarum centum denariorum pisanorum a quolibet eorum auferendam si non servaverint predicta omnia et singula et quodlibet eorum.

Ego Iacobus filius Mei olim Bonacursi de Vico pisanus, civis imperialis autoritate notarius predicta omnia et singula ut in actis cancellarie maioris pisani comunis inveni ita scripsi et in hanc formam redegi.

(R. Arch. di Stato in Pisa. *Diplomatico, Primaziale,* 24 Ottobre 1353).

Doc. XXXV. — *3 Febbraio 1354.*

Providerunt domini Antiani pisani populi *etc.* quod *etc.*

Et providendo ordinaverunt quod

Candellarii pisane civitatis qui faciunt seu per tempora facient candelos portandos in trabacchis offerendos ob reverentiam virginis Marie in vigilia ipsius festivitatis de mense Augusti, non teneantur nec cogi possint virtute alicuius obligationis dare, tradere, consignare seu in trabacchis mictere aliquem candelum quem facerent, nisi primo pro ipsius candelo,

magistro et candellario ipsius candeli integre fuerit satisfactum. Et quod

Dominus Conservator boni et pacifici status pisani comunis et populi, si Conservator erit in civitate pisana, alias dominus pisanorum Potestas, vinculo iuramenti teneatur viribus ipsius officii, omni via, iure et modo quibus melius poterit, securari facere, scilicet Conservator, si Conservator erit in civitate pisana, per tempora in ipsius curia, alias dominus pisanorum Potestas in curia cancellarie pisani comunis, a qualibet sotietate, comuni terra et castro de solvendo et solutum habuisse pro suo candelo, magistro et candellario qui ipsum candelum faceret in kalendis Augusti vel ante. Et contra non parentes virtute presentis provisionis suprascriptus dominus Conservator, si Conservator erit, alias dominus pisanorum Potestas, possit punire et condempnare in pena suo arbitrio auferenda. Quas securationes facere debeant et teneantur capitanei sotietatis et quatuor consiliarii ipsius societatis cum quatuor bonis et sufficientibus hominibus, et solvendo ut videbitur ipsi domino Conservatori sen Potestati. Si vero capella sola per se faceret candelum, tunc securent et securare debeant et teneantur quatuor capelle cum quatuor bonis hominibus sufficientibus et solvendo ut supra. Pro Comunibus, terris, castris et insula Ilbe securare debeat et teneatur consul et sindicus seu consules et sindici ipsius Comunis cum illis hominibus de quibus videbitur dicto Conservatori, consideratis facultatibus ipsius Comunis et pretio ipsins candeli. Cui securationi et promissioni que fierent a comitatinis accedere debeant fideiussores solum de civitate, ut dicto domino Conservatori seu Potestati videbitur conveniri. Qui Conservator, si Conservator erit, aut dominus pisanorum potestas ad petitionem et istantiam illorum seu alicuius eorum qui in dicta eorum curia vel alicuius eorum predicta curia extiterit seu extiterint obligati vel obligatus, det operam efficacem partes suas interponendo ut dictis obligatis, seu capitaneis capellarum exigentibus pretia suprascriptorum candelorum solvatur ab hominibus capellarum quod ab ipsis solvi debeat seu eis impositum fuerit occasione predicta.

Item providerunt et providendo commiserunt domino Conservatori suprascripto quod ipse Conservator studeat cum opera efficaci habere in scriptis omnes portitores in civitate pisana eiusque burgis et subburgis degentes mictendo preconia de comparendo coram eo et faciendo se scribi in eius curia et omni alio modo et via quibus melius nomina ipsorum partitorum duxerit habenda, et contra non parentes in predictis procedere possit ad banni dationem et rebannitionem et condempnationem ad penam suo arbitrio auferendam: que omnia sic et taliter studeat ut suprascripti candeli portari possint in vigilia festivitatis predicte.

Magistri quidem qui dictos candelos faciunt seu in posterum facient, nullatenus teneantur portari facere ipsos candelos, set ab ipsa obligatione sint per presentem provisioniem liberi et absoluti, scilicet denarios duodecim per libbram pretii suprascriptorum candelorum, quos suprascripti candelarii habebant et habere debebant, in posterum non habeant, set tanto minus recipiant. Et illud pretium sit portitorum deputandorum ad portandum suprascriptos candelos; et ultra, si et in quantum videbitur dicto Conservatori, suprascripti portitores habere debeant ab hominibus et personis quorum sunt candeli. Et quod operarius opere Sancte Marie maioris, possit et debeat et etiam ad hoc teneatur candelarius pro cera facere taram hactenus consuetam eis fieri. Et quod predicta omnia ponantur ad consilium Senatus.

(R. Arch. di Stato in Pisa, *Provv. degli Anziani*, XLVII, c. 76-77).

Doc. XXXVI. — *25 Febbraio 1359.*

In nomine Domini amen. Consilium Senatus et Credentie, dominorum Anthianorum pisani populi et eorum consilii minoris et maioris, videlicet decem per quarterium et octo populi, consulum maris, consulum mercatorum, consulum artis lane, capitaneorum et priorum septem artium, et quindecim sapientum virorum per quodlibet quarterium pisane civitatis a dominis Anthianis pisani

populi electorum et huic consilio additorum secundum formam brevis pisani comunis a nobili et sapienti viro domino Iohanne domini Simonis de Spoleto Pisanorum potestate sub sacramento petitum. Cum intellexeritis nunc coram vobis legi et explanari provisionem et ordinamenta factam et facta per dominos Anthianos pisani popnli hoc anno pridie kalendas februarii duodecime indictionis de et super non ludendo in ecclesia maiori Sancte Marie Pisane civitatis et in camposanto vel circum circa dictam ecclesiam ad ludum piastrellarum seu ad ludum zardi vel taxillorum, et de non proiciendo lapides vel bastones ad candelos appensos in dicta ecclesia et de aliis et super aliis in dictis provisione et ordinamentis comprehensis; quorum quidem provisionis et ordinamentorum tenor talis est videlicet: Pridie kalendas februarii duodecime indictionis. Providerunt domini Antiani pisani populi pro conservatione et reverentia sancte pisane maioris ecclesie et pavimenti intrinseci et extrinseci ipsius ecclesie et muriciolorum eiusdem qui et que debita veneratione postposita a quibuscunque personis ubilibet temerarie devastantur in maximum dampnum et inmoderatos sumptus ecclesie prelibate, partitu facto inter eos ad denarios albos et giallos secundum formam brevis pisani populi, quod nulla persona undecunque sit, audeat vel presumnat ludere ad ludum piastrelarum vel marmorum in suprascripta ecclesia, vel proicere petram vel marmores super pavimentum et astracum ecclesie sancte Marie suprascripte in dicta ecclesia sancte Marie, vel super pavimentum vel astracum monumentorum campi sancti, vel super gradibus porte ipsius campi sancti, sive super gradibus existentibus circum circa ecclesiam maiorem vel super seggiolos marmoreos existentes in camposancto, vel circum circa ecclesiam sancte Marie sucrascripte sub pena a soldis centum denariorum pisanorum usque in libris *(sic)* decem cuique maiori duodecim annis contrafacienti tollenda, et a soldis viginti usque in soldis centum denariorum pisanorum cuique etatis a septem annis supra contrafacienti tollenda; et quod pro predictis penis solvendis teneatur pater pro filio, patruus pro nepote morantibus simul in una domo et tutor pro pu-

pillo. Et quod nulla persona cuiuscumque condictionis vel undecunque sit, possit vel debeat, audeat vel prêsummat ludere ad ludum taxillorum vel zardi unde pecumia vel res vincatur vel perdatur intus ecclesiam, vel extra dictam ecclesiam circum circa dictam ecclesiam vel intus Campum sanctum in loco aliquo dicte ecclesie vel campisancti ad penam librarum viginti denariorum pisanorum pro quolibet ludente intus dictam ecclesiam vel Campumsantum, et pro quolibet ludente extra dictam ecclesiam, ad penam librarum decem denariorum pisanorum cuique contrafacienti tollendam. Et quod nulla persona de civitate pisana vel comitatu sive aliumde audeat vel presummat aliquo tempore vel modo, proicere lapides sive bastones ad candelos appensos in ecclesia maiori suprascripta ad asterios dicta ecclesie, aut balistare modo aliquo, vel arcare ad fenestras plumbeas vel alias dicte ecclesiae intus vel extra dictam ecclesiam ad penam et sub pena a soldis centum usque in libris decem denariorum pisanorum cuiquod contrafacienti tollendam. Et quod nulla persona tempore quo fierent luminaria sive oblationes per cives pisanos et alios more solito in vigilia beate Marie de mense Agusti, possit, audeat vel presummat proicere candelos de cera quando fit oblatio dicte vigilie festivitatis Sancte Marie mensis agusti, set quiete pacifice et ordinate offerre debeat candelum: et si quis proiceret aut inventus fuerit proicere dictos candelos de cera puniatur et condempnetur a soldis centum usque in libris decem denariorum pisanorum. Et quod dominus pisanorum potestas et capitaneus pisani populi et vicarius qui nunc sunt et pro tempore fuerint et quilibet eorum, possint, teneantur et debeant de predictis perquirere et investigare, et scrutari et rimari facere per se vel eorum officiales. Et inventos culpabiles in predictis vel venientes contra dicta ordinamenta condempnare in dictis penis; et quod habeant quartam partem condempnationum quas devenire facient in comune, occasione predictorum ordinamentorum; relique vero tres partes sint et esse debeant pisani comunis. Et que quidem provisio et ordinamenta et comprehensa in eis examinata et approbata fuerunt in consilio; et a consilio trigintaqinque sapientum viro-

rum pisane civitatis iusta formam ordinamentorum pisani comunis hoc anno, duodecimo kalendas martii duodecime indictionis; et expediat dictam provisionem et ordinamenta et comprehensa in eis ratificari, confirmari et approbari a comuni et pro comuni pisano, et ad hec autoritas vestri consilii requiratur; si consulitis et placet vobis quod dicta provisio et ordinamenta et comprehensa in eis ratificentur, confirmentur et approbentur, et ex nunc ratificata, confirmata et approbata esse intelligantur et sint, valeant, teneant et serventur, firma et rata sint et executioni mandentur prout in dicta provisione per omnia continetur, autoritate vestri consilii, vestra parabola et consilio non obstantibus in predictis vel aliquo predictorum aliquibus brevibus, consiliis, statutis vel ordinamentis quibuscumque pisani comunis vel populi lege aut aliqua alia contrarietate, vel si aliud inde vobis placet et sit faciendum pro comuni pisano dicite et consulite.

Summa suprascripti consilii celebrati Pisis in sala palatii pisani populi ubi fiunt et fieri consueverunt consilia senatus et credentie et aliorum ordinum pisane civitatis ibique cohadunati mandato domini Johannis domini Simonis de Spoleto Pisanorum potestatis sono campane et voce preconum, ut moris est; in quo quidem consilio interfuit sufficiens numerus consiliariorum dicti consilii et sapientum dicto consilio additorum partitu inde misso et facto inter dictos consiliarios et sapientes de et super dicto titulo de sedendo ad levandum ut moris est, in presentia Nocchi condam Iacobi Fantini de Marti notarii et scribe pubblici curie cancellari pisani comunis pro comuni pisano, ser Michaelis condam Frediani de Ghessano cancellarii maioris pisani comunis pro comuni pisano ad provisiones et consilia, ser Simonis condam Vannis Corradi cancellarii suprascriptorum dominorum Anthianorum pisani populi et Bartholomei Rossi et Jacobi vocati Pelagatti banneriorum pisani comunis et aliorum plurium testium ad hec specialiter vocatorum et rogatorum, est ut in dicto titulo per omnia et singula continetur et plenarie mentio fit, dominice incarnationis anno millesimo trecentesimo quinquagesimo nono, indictione duodecima, quinto kalendas martii.

Ratificatum confirmatum et approbatum fuit suprascriptum consilium senatus et credentie per consilium pisani populi, celebratum suprascriptis anno, indictione et die.

Ego Iacobus condam Fei de Campo, imperiali auctoritate iudex ordinarius atque notarius predicta omnia et singula ut in actis cancellarie pisani comunis inveni, ita hic scripsi et publicavi.

(R. Arch. di Stato in Pisa, *Diplomatico, Primaziale,* 25 febbraio 1359).

Doc. XXXVII. — *17 Agosto 1369.*

Item banneriis pisani communis pro bannitura festi Sancte Marie libram unam.

(R. Arch. cit., *Arch. dell' Opera* cit. *Entrata e Uscita,* reg. XVI, c. 84).

Doc. XXXVIII. — *Agosto 1370.*

Giovanni bandieri ebbe per se et per li compagni et per li trombatori quando bandicteno la festa col palio lire j, s. ij.

(Ibid. reg. XVII, c. 102).

Doc. XXXIX. — *15 Dicembre 1370.*

....In primis, duobus portitoribus qui portaverunt cintulam magnam argenteam dicte maioris ecclesie de cammerá pisani comunis ad ipsam maiorem ecclesiam in vigilia Assumptionis Virginis Marie medii mensis augusti proxime preteriti soldos octo. ...Et portitoribus duobus qui reportaverunt suprascriptam cintulam de dicta ecclesiam *(sic)* ad cameram pisani comunis..... soldos octo.

(Ibid. reg. XVIII, c. 46).

Doc. XL. — *18 (?) Febbraio 1370.*[1]

Iohanni de Capannuli pro pretio libbrarum quatuor salsic-

[1] Si ricorda che nel computo *ab Incarnatione* il febbraio è posteriore al dicembre.

cie empte ab eo per dictum dominum operarium pro magistris qui deposuerunt candelos appensos in suprascripta maiori ecclesia, pro dando eis prandium de mense februarii, *etc.* soldos undecim.[1]

(Ibid, reg. XLI, c. 52).

Doc. XLI. — *29 Agosto 1371.*

Pellicciaio et Dughino portatoribus recipientibus pro se et sotiis vigintisex qui portaverunt candelum ipsorum dominorum (Anthianorum) et candelum masnade pisani comunis libras vigintiquattuor denariorum pisanorum pro ipsa portatura, eis debitas a comuni pisano vel Iohanni Pecchie massario pisani comunis pro eis recipienti in alia parte.

Massario suprascripto florenum unum de auro in auro sine cabella et omni alia retentione per eum solutum tubatoribus qui sosiaverunt dictos candelos.

(R. Arch. di Stato in Pisa, *Provv. degli Anz.* LXIX, c. 34t).

Doc. XLII. — *15 Agosto 1372.*

Andree Cagnani de Limiti et Andree Monis de Sancto Stefano qui hodie portaverunt cintulam pisane maioris ecclesie de ipsa ecclesia usque ad cameram pisani comunis, solvit suprascriptus dominus operarius soldos sex.

(R. Arch. cit., *Arch. dell'Opera* cit., *Entr. e Usc.* reg. XXII, c. 73t.).

XLIII. — *16 Agosto 1372.*

Vannello Henrici manovali de cappella Sancti Blasii Pontis pro se et Magagnino Monuccii de Sancto Kassiano solvit suprascriptus dominus operarius soldos sex pro portatura suprascripte

[1] Seguono altre spese per il *prandium* dato ai detti maestri.

cintule quam primo portaverunt de suprascripta camera ad suprascriptam ecclesiam.

(Ibid.).

Doc. XLIV. — *18 Agosto 1372.*

Ser Blasio merciadro super Ponte veteri solvit suprascriptus dominus operarius libram unam, soldum unum pro libbris viij funium, canape et pro duobus uncinettis de ferro ab eo hodie emptis pro operando supra tamburum camere pisani comunis in quo moratur cintula pisane maioris ecclesie.

(Ibid.).

Doc. XLV. — *20 Agosto 1372.*

Marco Blasii, Francisco Nerii et Franceschino naccarino tubatoribus pisani comunis qui in die vigilie et die festivitatis assumptionis beate Marie virginis presenti mensis augusti venerunt ad tubandum et honorandum festivitatem, solvit soprascriptus dominus operarius libram unam.

(Ibid. reg. XXII. c. 75).

Doc. XLVI. — *31 Dicembre 1372.*

Iohanni de Linari caseario solvit suprascriptus dominus operarius soldos quindecim, denarios septem pro pretio librarum vj et unciarum vj salsiccie ab eo emte et date ad comedendum magistris opere, die prima qua deposuerunt candelos existentes in pisana maiori ecclesia, *etc.*

D. Guiduccie Bruni casearie de capella sancti Blasii Pontis solvit suprascriptus dominus operarius soldos duodecim, denarios undecim pro libris quinque salsiccie date ad comedendum suprascriptis magistris die secunda qua deposuerunt suprascriptos candelos.

(Ibid.. reg. XXII. c. 83).

Doc. XLVII. — *13 Agosto 1373.*

Providerunt domini Antiani pisani populi *etc.* quod *etc*..... Et Johanni Pecchie massario cammere pisani comunis libras trigintaduas denariorum pisanorum sine cabella et omni alia retentione, per eum solvendas pro portatura candeli dominorum Antianorum ad trabaccham et candeli masnade pisani comunis; et florenum unum auri in auro solvendum per eum tubatoribus et naccharinis ituris cum ipso candelo masnade.

(R. Arch. dí Stato in Pisa, *Provv. degli Anz.*, LXXI, c. 19r.).

Doc. XLVIII. — *9 Giugno 1374.*

Piero di Martino da Lari della cappella di Santo Andrea in foriporta ebbe dal soprascripto messer operaio l. xxxviiij, s. x per uncie vij ÷ d'ariento che si misse in accrescimento della bendella della cintula di duomo a ragione di soldi lxviiij l'uncia a lire 3 soldi 11 lo fiorino. Et per acconciatura della dicta bendella con l'oro che vi si misse suso fiorini iij. Et per uno uncinecto d'ariento con anellecti et chiovi alla soprascripta cintula peso uncia ij e denari i per lire iij l'uncia.

(R. Arch. cit., *Opera* cit., *Entr. e Usc.* reg. XXIII, 131t.).

Doc. XLIX. — *17 e 18 Agosto 1374.*

Rosso vagellario pro comodatura massaritiarum operatarum pro dicta festivitate fienda libras ij soldos vij.

Et pro pretio scudellarum l. et guadalectorum ab eo emptorum pro opera libras ij soldos xv.

Iohanni de Florentia et sotiis soldos xij pro portitura suprascriptorum massaritiarum quas portaverunt a domo dicti Rossi ad domum opere et inde exportaverunt ad domum dicti Rossi.

. . . . . .

Parello vagellario de sancto Iohanne Gaitanorum libras ii soldos viij pro pretio vazorum alborum de medio quarto ab eo emptorum pro dicta festivitate fienda.

. . . . . .

Iannocto Guillelmi et Nardo Nuti marrabensibus dominorum Anthianorum pro se ipsis et Blasio Coli et Matino Bestiale etiam marrabensibus qui in die vigilie et die festivitatis sancte Marie presentis mensis Augusti steterunt ad custodiam pisane maioris ecclesie, solvi libram i dicta occasione eis debitam *(sic)* secundum consuetudinem diu observa tam, die xviij Augusti.

(Ibid., reg. XXIII, c. 102t.).

Doc. L. — *19 Agosto 1374.*

Ser Banduccio de Gello notario et scribe publico curie cabelle vini solvit suprascriptus dominus operarius soldos ij pro scriptura in quaternum in dicta curia provisionis dominorum Anthianorum pisani populi, de presente mense augusti factam *(sic)*, quod Leonardus Corsuccii vinarius possit dare de vino corso existente in eius cellario domino operario suprascripto barilem 1 $^1/_2$ pro festivitate facta die sancte Marie mensis Augusti presentis *etc.*

(Ibid. c. 103r.).

Doc. LI. — *9 Aprile 1378.*

Iohannes Pepe habuit et recepit a suprascripto domino operario dante ut supra, soldos duodecim denarios sex denariorum pisanorum pro una catena ferri pro cintula ecclesie maioris et pro portatura tempiarum centum fornacie sancti Stefani die suprascripto (9 aprile).

(Ibid., reg. XXVIII, c. 98r.).

Doc. LII. — *Aprile 1380.*

Maestri tutti de l'opra ebeno per lo giorno de la passqua del suresso lo giorno che miseno la cintula dintorno a Duomo ebeno pane e vino e caharne e uova sì chome è chosueto, lire 1, soldi 10.

(Ibid., reg. XXVII, c. 102).

Doc. LIII. — *1380.*

Le ispesie fatte per lo desinare de la festa di santa Maria di mezo aghosto a' maestri di pietre e di legniame.

Ite *(sic)* a dì soprascripto (sabbato a dì 18 d'aghosto 1380 per libbre 220 di vitella per s. d. la libbra l. 17 s. 10.

Ite per uove 250 per danari 4 l'uno, l. 4, s. 3, d. 4.

Ite per formaggi fresschi 50, per s. 5 l'uno, l. 12, s. 10.

Ite per bufalini per gratare libbre 53 per s. 2. d. 6, libbra l. 6, s. 12, d. 5.

Ite per pepe zafaranato uncie 6, l. 0, s. 13.

Ite pepe pesto uncie 6 l. 0, s. 10.

Ite per zafarano $^1/_2$ quarto l. 0, s. 3, d. 6.

Ite per mèle libbre 2 l. 0, s. 4.

Ite per bicchieri 190 e guastar (guastade) 4, l. 3, s. 3, d. 6.

Ite per canestre 2 l. 1, s. 2.

Ite per rechatura le masarise l. 0, s. 12.

Ite per brocche e vagelli l. 0, s. 15.

Ite a Bernardo chuocho per la sua faticha l. 2.

Ite a Tomazo di Pace per prestatura le masarise l. 4, s. 15.

Ite a Michele per lavatura le dette masarise, s. 10.

Ite a li trebatori l. 1.

Ite per portatura le maserise l. 0, s. 12.

Ite a'marabesi per istare mehco (Operaio del Duomo) l. 1.

Ite per lavatura tovaglie guardanapi l. 1.

Ite per istaia 3 di pane per l. 3 s. 10 lo staio, l. 10 s. 10.

Ite per vino biancho barili 2, l. 9.

Ite per vino vermiglio barile 1, l. 5.

Ite per chorso mezzi quarti 7, l. 3, s. 3.

Ite a Grande chaciaiuolo per libbre 14 di formaggio bufalino l. 1, s. 13, d. 8.

(R. Archivio di Stato in Pisa, Arch. dell'Opera del Duomo. Entrata e Uscita, reg. XXIX, c. 98r.).

INDICE

DEI NOMI DI PERSONE E DI LUOGHI RICORDATI NEI DOCUMENTI

A

Abbazia di Fango . . . . . pag. 76
Albergatori della città di Pisa . . . . . » ibid.
Alberigo d'Arezzo, giureconsulto . . . . . » 67
Alberto di Stefano . . . . . » 71
Alviano . . . . . » ibid.
Andrea canapaio . . . . . » 47
Andrea (S.) cappella di, forisporta . . . . . » 65, 90
Andrea di Pace, vinaio . . . . . » 64
Antelminelli Castruccio. — *Vedi Castruccio.*
Anziani della città di Pisa . . . . . » 47
48, 49, 50, 51, 53, 54, 55, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 78, 79, 80, 82, 83, 85, 87, 88, 89, 90.
Arborea, signori di . . . . . » 53
Arezzo . . . . . » 67
Arno fiume . . . . . » 61
Arpinello notaio . . . . . » 45
Asciano . . . . . » 64

B

Bacciameo di Cascina, venditor di panni . . . . pag. 61
Bacciameo di Testa . . . . . » 60
Bagno (del) Pietro, camarlingo del Comune . . . » 62, 65
Bacco campanaio del Comune Pisano . . . . . » 46
Baldo di Guido . . . . . » 53
Baldo di Panico . . . . . » 65
Baldo (ser) di S. Cassiano, notaio . . . . . » 80
Banduccio da Scorno . . . . . » 60
Banduccio di Gello . . . . . » 60
Benvenuto di Guido . . . . . » 64
Bergo (ser) notaio . . . . . » 80
Bernardo Cuoco . . . . . » 93
Bertalotti Giovanni . . . . . » 77
Bestiale Matino . . . . . » 91
Betti Bonaiuto . . . . . » 46
Biagio, merciaio . . . . . » 90
Biagio (S.) cappella di . . . . . » 89, 90
Biagio (S.) su Pontevecchio . . . . . » 88
Bibbone . . . . . » 75
Bindi Giovanni, marrabese degli Anziani . . . . » 70
Bindo Benigno . . . . . » 60
Bocca, banditor del Comune . . . . . » 47
Bologna . . . . . » 60
Bonaiuti Betto . . . . . » 46
Bonfiglioli Ciolino, marrabese degli Anziani . . . » 70
Bruni Giuduccia, caciaiola . . . . . » 90
Buti . . . . . » 46
Buttari ser Ranieri . . . . . » 80

C

Cagnari Andrea da Limite, facchino . . . . . » 89
Calci . . . . . » 65
Calcinaia . . . . . » 77
Campo . . . . . » 88
Camporeggiano . . . . . » 76
Camposanto . . . . . » 86

Capannoli . . . . . pag. 88
Capitano del Popolo di Pisa . . . . . » 48
53, 55, 73, 86.
Capitano delle Sette Arti. — Vedi Sette Arti.
Carrara . . . . . » 46
Cascina . . . . . » 75
Cassiano (S.) in Valdarno . . . . . » 66
Castiglione . . . . . » 64
Castiglione di Garfagnana . . . . . » 76
Castro, castello . . . . . » 53
Castruccio degli Antelminelli . . . . . » 63
Ceccarello Griffo . . . . . » 60
Cecco Botticella . . . . . » 60
Cecco di Guido, ceraiolo . . . . . » 65, 66
Cenni . . . . . » 47
Cepto di Piglio, tavernaio . . . . . » 62
Chelino Riccio . . . . . » 49
Chiaruccio, banditor del Comune . . . . . » 65
Chinzica, vedi Kinzica.
Ciaffo . . . . . » 65
Cinetto, marrabese degli Anziani . . . . . » 49
Coli Biagio . . . . . » 91
Colli superiori . . . . . » 75
Conservatore di Pisa . . . . . » 83, 84
Consiglio del Popolo Pisano . . . . . » 55
Consiglio del Senato. — Vedi Senato.
Consoli del Mare. — Vedi Mare (Consoli del).
Conti di Gerro, tavernaio . . . . . » 62
Corsuccio . . . . . » 92
Coscio, banditor del Comune . . . . . » 47
Coscio di Enrico, vinaio . . . . . » 60
Credenza, consiglio di . . . . . » 84
Cristoforo (S.), cappella di, in Kinzica . . . . . » 73
Cucullo Pietro, nunzio del Comune Pisano . . . . » 47

D

Decollazione di S. Giovanni Battista. — Vedi Festa della
Dino, suonatore di cenamelle . . . . . » 47

Donoratico Gerardo, conte di . . . . . pag. 53
Dughino . . . . . » 89

E

Elba, terre dell' Isola di . . . . . » 64, 76
Elefante, compagnia militare dell' . . . . . » 66
Enrico di Peccioli . . . . . » 64
Era, valle di . . . . . » 66

F

Fabriano. . . . . » 55
Fango, Abbazia di . . . . . » 81
Fantini Iacopo di Marti, notaio . . . . . » 87
Favullia Iacopo, camarlingo del Comune Pisano . » 62
Fazeli Iacopo . . . . . » 60
Fazeli Matteo . . . . . » 64
Federigo Lancia, conte . . . . . » 45
Federigo, Potestà di Pisa . . . . . » 56
Federigo II imperatore . . . . . » 46
Fei di Campo. . . . . » 88
Festa della Decollazione di S. Giovanni Battista. . » 48
Firenze, contado di . . . . . » 64
Firenze, città di . . . . . » 89
Forisporta, quartiere di, in Pisa . . . . . » 60
64, 68, 80.
Francesco di Neri . . . . . » 90
Frediano di Benenato, legnaiolo . . . . . » 46
Frediano di Ghersano . . . . . » 85

G

Gaddo. . . . . » 49
Ganti Bergo . . . . . » 80
Gello . . . . . » 92
Gerardo Martelli . . . . . » 71
Gervasio (S.), castello di . . . . . » 75
Gherardesca, castello di . . . . . » ibid.
Gherio di Cantone . . . . . » 46

Gherio di Sendadi . . . . . pag. 62
Ghersano . . . . . » 85
Giannotto di Guglielmo, marrabese . . . . . » 91
Giannotto di Francesco d'Alviano . . . . . » 71
Giovanni Battista (S.) . . . . . » 48
Giovanni, banditore del Comune Pisano . . . . . » 88
Giovanni, capo-maestro dell' Opera del Duomo . . » 46
Giovanni de' Viridi . . . . . » 60
Giovanni di Bologna . . . . . » 61
Giovanni di Calcinaia . . . . . » 77
Giovanni di Capannoli . . . . . » 86
Giovanni di Firenze, saccardo . . . . . » 91
Giovanni di Limite, caciaiolo . . . . . » 87
Giovanni (ser) di Oliveto, notaio . . . . . » 65
Giovanni di Pecchia . . . . . » 89, 91
Giovanni di Simone da Spoleto, Potestà . . . . . » 85, 87
Giudice di Baldo del Borgo . . . . . » 83
Giudice dei malefici . . . . . » 52
Grande, caciaiolo . . . . . » 93
Guido Cinquino . . . . . » 64
Guido Sardo . . . . . » 60

I-K

Iacopo di Titignano . . . . . » 60
Iacopo di Ronsino . . . . . » 77
Iacopo di Feo di Campo . . . . . » 88
Iacopo di Meo di Bonaccorso . . . . . » 81
Kinzica, quartiere di . . . . . » 60, 80

L

Lamberto, campanaro del Comune . . . . . » 46
Lancia Federigo, Conte . . . . . » 45
Lana, arte della . . . . . » 67
Lapo di Guido . . . . . » 64
Lapuccio di Puccio, ceraiolo . . . . . » 73
Lari, castello . . . . . » 90
Lemmo (Ser) di Bartolommeo Pastore, notaro . . . » 65, 66
Leonardo di Corsuccio, vinaio . . . . . » 92

Leone Sbarrato, Compagnia del . . . . . pag. 66
Limite, terra di, in Valdarno . . . . . » 89
Livorno, castello di . . . . . » 66
Lori, campanaro del Comune . . . . . » 46
Lucca . . . . . » 82

M

Maccarino Franceschino . . . . . » 88
Magagnino di Monuccio da S. Cassiano, manovale . » 89
Maleficî, Giudice dei, vedi Giudice.
Marco di Biagio . . . . . » 90
Mare, Consoli del . . . . . » 67, 84
» *Curia del* . . . . . » 73
Marti, castello di . . . . . » 87
Marzocco, Bonconte di . . . . . » 64
Marzucchi Coscetto . . . . . » 65
Masino di Corrado . . . . . » 48
Mascari Buonagiunta 75, 77, 80
Masnada del Comune Pisano . . . . . » 88
Masnada a cavallo del medesimo . . . . . » 75, 81
Matteo (S.) Cappella di . . . . . » 65
Matteo Murci . . . . . » 60
Mazino di Lighino . . . . . » 61
Memmo di Ciaffo, marrabese degli Anziani. . . . . » 65
Meo di Bonaccorso . . . . . » 80
Mercanti, Consoli dei . . . . . » 67, 84
Merovello, nunzio del Comune Pisano . . . . . » 49
Michele (Ser) di Frediano di Gherzano, Cancelliere del Comune di Pisa . . . . . » 87
Mino di Marco . . . . . » 60
Minuccio Ligi. . . . . . » 65
Mone Andrea di S. Stefano . . . . . » 89
Montecarello . . . . . » 64
Montechiuolo . . . . . » 65
Montescudaio . . . . . » ibid
Mucio, Potestà di Pisa . . . . . » 54
Mutrone . . . . . » 75

N

Naccarino Francesco, trombettiere . . . . . pag. 90
Naio, trombettiere del Comune di Pisa . . . . . » 47
Nocco di Iacopo Fantini di Marti, pubblico notaio . » 85
Normanni di Tornaso di Fabriano, Capitano del popolo di Pisa . . . . . » 85
Nuti Nardo, marrabese . . . . . » 91

O

Oliveto . . . . . » 65
Omodei Giovanni . . . . . » 46
Oradino di Carrara . . . . . » 66
Oradino, Turchio di . . . . . » 64

P

Parello, vasellaio . . . . . » 89
Pecchia Giovanni, massario del Comune Pisano . . » 89
Peccioli . . . . . » 66, 75
Pelagatti Iacopo . . . . . » 87
Pelato di Montecarello . . . . . » 64
Pellicciaio, facchino . . . . . » 89
Pepe Giovanni . . . . . » 92
Perone, servo . . . . . » 64
Pescaia, Castiglione della . . . . . » 76
Pierio, giudice . . . . . » 80
Piero di Pieruccio . . . . . » 65
Piero di Martino da Lari . . . . . » 91
Pietramala . . . . . » 67
Pietro (ser) di Abate, notaro . . . . . » 80
Piombino . . . . . » 75
Pistore Bartolommeo . . . . . » 65
Priori delle Sette Arti . . . . . » 67
Puccio Andreucci, nunzio del Comune di Pisa . . » 64

R

Rainaldo, operaio e speziale dell' Opera di S. Maria in Pisa . . . . . » 45
Ranieri di Chelino Riccio . . . . . » 65

Ricucco S. Lucia di . . . . . pag. 73
Ripadarno, S. Paolo a . . . . . » 64, 65
Ripafratta . . . . . » 69
Ronsini Iacopo . . . . . » 77
Rosignano . . . . . » 66
Rossi Bartolommeo . . . . . » 87
Rossi vasellaio . . . . . » 91

S

Salvi Ugolino . . . . . » 60
Savi, Consiglio dei 67, 72, 84
Scherlino . . . . . » 76
Scorno, Banduccio da . . . . . » 60
Senato, Consiglio del . . . . . » 48
50, 84, 87, 88.
Sendadi, Gherio dei . . . . . » 62
Sette Arti, Capitani delle . . . . . » 67, 84
Siberlino, castello . . . . . » 91
Sigi, Angelo di . . . . . » 64
Simon di Rope . . . . . » 60
Simone di Spoleto . . . . . » 85
Simone (ser) di Vanni di Currado, cancelliere degli Anziani di Pisa . . . . . » 87
Spoleto . . . . . » 85
Stampace, castello di . . . . . » 65
Suvereto . . . . . » 76

T

Tarlato di Pietramala, vicario generale di Pisa e suo distretto . . . . . » 67
Titignano, borgo di . . . . . » 60
Tortino, Guelfo di . . . . . » 45, 46
Turchio di Oradino . . . . . » 64

U-V-Z

Ugolino Salvi . . . . . » 60
Vada . . . . . » 66
Valdera . . . . . » 66, 75

Val di Serchio . . . . . pag. 75
Vanni Corso, cimatore . . . . . » 78
Vanni di Segna, ceraiolo . . . . . » 73, 78
Vannello di Enrico, manovale . . . . . » 89
Vanni di Orlando, candelaio . . . . . » 47
Vanni, trombettier del Comune . . . . . » 47
Vannuccio, custode di S. Maria in Pisa . . . . . » 75
Vanvara Guido, nunzio del Comune di Pisa . . . » 64
Vicarello . . . . . » 70
Vico . . . . . » 82
Vignale . . . . . » 66, 75
Vigore, cartolaro . . . . . » 64
Viviana (S.), cappella di . . . . . » 64
Zenobi, nunzio del Comune Pisano . . . . . » 64